

ITALICA GENS ❁ ❁ ❁

❁ ❁ Federazione per l'assistenza degli emigranti transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE

NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

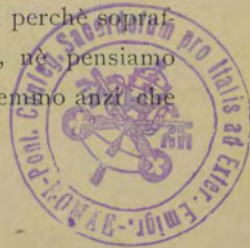
❁ ❁ ❁ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❁ ❁ ❁

I sussidi alle scuole italiane in America

Uno degli indizi più significativi delle sorti decadenti dell'italianità nelle Americhe è dato certamente dalla vita stentata della scuola italiana in quei paesi, pur così fortemente popolati da italiani.

Più volte in questo bollettino abbiamo insistito sulla necessità di provvedimenti in favore di quelle scuole, e principalmente sulla necessità di adeguato aumento di sussidi finanziari. Qui accenniamo solo ad un criterio relativo alla distribuzione di tali maggiori sussidi: vogliamo cioè richiamare l'attenzione sulla convenienza, anzichè di distribuirli con uniformità dappertutto, di concentrarne una parte in quelle regioni dell'America, ove la scuola italiana può dare frutti maggiori e cooperare efficacemente alla conservazione nazionale di determinate colonie.

Noi non intendiamo con ciò dire che si debbano trascurare quelle scuole italiane, generalmente situate nei grandi centri americani, le quali richiedono aiuti cospicui e danno frutti modesti perchè sovraccaricate dalla concorrenza delle scuole indigene locali, nè pensiamo che i denari spesi per esse siano mal collocati; vorremmo anzi che



anche queste potessero esser aidate più efficacemente ed essere messe in grado di competere alla pari colle scuole del luogo, come lo sono quelle di altre colonie straniere. Ma considerando che per una soluzione generale e completa del problema delle scuole italiane in America, occorrono fondi ingenti, che per ora non furono stanziati dal nostro Governo, ci sembra che, pur continuando a sussidiare tutte quante le scuole, come pel passato, convenga dedicare particolari cure ad alcune colonie agricole del Nord e specialmente del Sud America le quali per le speciali condizioni di ambiente in cui si trovano, permettono ancora di spiegarvi, se si incominci subito, un lavoro efficace per assicurarne a lungo la conservazione nazionale, e ciò a differenza della maggior parte delle altre colonie.

*
* * *

Delle colonie che si trovano in simili condizioni, fra le più numerose e meglio conservate, sono certamente quelle degli Stati di Rio Grande do Sul e di Santa Catharina nel Brasile meridionale.

Queste colonie agricole rappresentano ciò che rimane di più integro della nostra espansione etnica in America, ed è nostro dovere e supremo interesse impedire che esse pure vadano trasformandosi e perdendosi. Delle condizioni di queste colonie abbiamo diffusamente parlato nell'ultimo numero di questo bollettino; basti qui ricordare che sono composte in massima parte di italiani, e situate in località lontane dai centri brasiliani; che la scarsità dei contatti con l'elemento indigeno fu la causa essenziale della loro conservazione, non alcuna speciale assistenza da parte del nostro paese.

Il fatto che sebbene la loro costituzione risalga ad oltre trenta anni, esse conservano tuttora i costumi e la lingua italiana, e che questa lingua è tuttora la sola parlata dalla massa della popolazione in quelle regioni, dimostra come sia relativamente facile svolgervi

un'azione di organizzazione scolastica italiana. È da considerarsi che in quelle colonie la scuola italiana non ha per ora concorrenti temibili nella scuola locale, come succede quasi sempre in America. La scuola italiana colà non è una scuola sostenuta con fatica allo scopo di diffondere una lingua straniera poco utile; essa invece è desiderata dai coloni, pei quali rappresenta l'unico mezzo per l'istruzione dei figli, perchè le scuole brasiliane sono scarse di numero e deficienti nei sistemi (secondo le statistiche ufficiali dello scorso 1913 nel municipio di Caxias, il più progredito della zona coloniale italiana del Rio Grande, circa il 60 o/o della popolazione è analfabeta). E tuttavia, in ambiente così favorevole, le scuole italiane non si sviluppano; ve n'è un certo numero che sorgono per iniziativa dei parroci e dei coloni stessi, ma difettano di mezzi e di maestri ed hanno non di rado la durata di pochi mesi. Tutto ciò perchè l'organizzazione scolastica è abbandonata a sè, alle risorse scarse di poveri coloni.

Vi manca direzione ed aiuto; i Regi Consoli ne aiutano un certo numero con modesti sussidi, ma i mezzi a loro disposizione per tale scopo sono troppo inadeguati. Così accade che buona parte delle domande di sussidi da parte dei coloni per sostenere le scuiolette italiane, non sono accolte per mancanza di fondi; i coloni allora, pur dolenti di dovere rinunciare alla scuola italiana, sono costretti a rivolgersi per sussidio alle autorità brasiliane, le quali finiscono per accogliere le loro domande. Così la scuola italiana per mancanza di aiuti dalla madre patria, va a mano a mano perdendo terreno in luoghi ove avrebbe ancora condizioni favorevoli.

* * *

Ed in verità le scuole di queste colonie agricole non richiederebbero grandi spese: il denaro è scarso laggiù, e con una somma relativamente moderata, si potrebbe dare esecuzione a tutto un pro-



getto di organizzazione scolastica italiana, non temporanea, ma duratura, tale da potere assicurare anche per l'avvenire il sopravvento della scuola italiana. Non ayremmo che da imitare quello che hanno fatto i tedeschi nelle loro colonie stabilitesi in questi medesimi Stati da circa un secolo, nelle quali essi hanno provveduto alle due deficienze più gravi di tutte le scuole coloniali, quella dei mezzi a quella dei maestri. Coll'aiuto del loro patrio Governo, essi costituirono piccole scuole normali per la formazione dei maestri e dettero un assetto stabile alla scuola tedesca, che ormai non teme attacchi di sorta. Ed i vantaggi che da questo stato di cose vengono alla madre patria si possono osservare anche solo esaminando le cifre del movimento commerciale fra quei paesi e la Germania.

Nè a noi mancherebbe il modo di fare altrettanto; non mancherebbero istituzioni italiane sul luogo pronte a coadiuvare efficacemente i Regi Consoli in tale opera; la nostra stessa *Italica Gens* già ha studiato i progetti di una simile organizzazione scolastica in questi Stati e va iniziandone l'attuazione; ma essa urta contro la difficoltà essenziale della mancanza di mezzi.



Ci siamo riferiti al problema scolastico nelle colonie degli Stati più meridionali del Brasile, perchè sono delle più importanti e sono state già particolare oggetto di nostri studi; ma altre colonie in condizioni analoghe, se non identiche, nei riguardi della conservazione della nazionalità, si trovano in alcune parti dell'Argentina, in altri Stati del Brasile, come Espirito Santo e Minas Geraes, ed anche negli Stati Uniti del Nord America. Dobbiamo tener presente che queste sono le poche oasi d'italianità che ancora sopravvivono in America, e se non vogliamo veder cancellata presto ogni traccia della nostra grande espansione nazionale in quei continenti, dobbiamo cercare ad

ogni costo di salvarle; ed a noi sembra che tale scopo giustifichi qualunque temporaneo sacrificio finanziario.

Affrontato con simili criteri, scegliendo alcuni centri coloniali più adatti, per avviare un'azione particolarmente intensa, feconda di frutti incoraggianti, il problema della scuola italiana in America non si presenta più così difficile, nè si giudica più con quello scetticismo, che si è fatto strada da noi, nel considerare la dispersione straordinaria dei modesti sussidi scolastici del R. Governo, fra le numerose colonie americane.

Tal criterio sembra a noi opportuno, perchè, sia che nelle scuole italiane si veda lo scopo principale della conservazione della lingua e del sentimento nazionale, sia che si riguardino come istituti destinati dalla patria ad assistere gli emigrati facilitando ai figli loro il mezzo di istruirsi, l'uno e l'altro scopo sono raggiunti nel modo migliore sussidiando le scuole di quelle colonie che trovansi nelle condizioni sopra descritte.

Convieni pertanto osservare che i maggiori assegni per le scuole italiane in America votati dal Parlamento colla legge 13 agosto 1913 che vanno aumentando da L. 100.000 nell'esercizio 1913-14 fino a L. 450.000 nell'esercizio 1916-17, sebbene siano un indizio di maggiore interessamento pel grave problema, si dimostrano inadeguati.

Per l'attuazione sollecita dei provvedimenti cui abbiamo accennato, noi non esitiamo a richiamare e far nostro il voto espresso dai relatori nel problema delle scuole italiane in America nell'ultimo Congresso degli italiani all'Estero tenutosi in Roma che cioè: « i fondi del Commissariato dell'emigrazione provenienti dalle contribuzioni degli emigranti transoceanici, siano, in maggior misura che non sia stato fatto finora, impiegati a beneficio delle scuole italiane di America ». Questo sarebbe a parer nostro l'impiego più utile ed equo di quei fondi, rispondente nel modo più efficace al fine di assistenza nazionale e sociale agli emigrati per cui furono raccolti.



Affrontare il problema della scuola italiana in America con criteri pratici costituirebbe l'inizio di quella avveduta politica emigratoria che fino ad ora invano fu invocata nel nostro paese. L'Italia ha cominciato a ricostituire a poco per volta un'organizzazione scolastica rispondente a determinati direttive in alcuni paesi d'Europa e specialmente nel Levante, ma non ancora pensò a fare altrettanto nelle Americhe.

La scuola italiana in America, coi criteri e cogli scarsi mezzi coi quali attualmente è sostenuta, non si vede chiaramente quali risultati possa dare; la sua condizione rispecchia la mancanza di una vera nostra politica americana. Eppure in America il nostro paese ha il più grave degli interessi che possa avere una nazione, quello che è dato dalla residenza colà di milioni di suoi sudditi emigrati. Noi non potemmo talvolta, ma spesso non sapemmo salvaguardare colà l'interesse supremo della conservazione nazionale.

Già troppe importanti colonie italiane in America che con un lavoro assiduo, iniziato a suo tempo, avrebbero potuto esser conservate alla nazionalità nostra, sono ora quasi del tutto perdute. Noi sentiamo il dovere di richiamare l'attenzione del nostro paese e del nostro Governo sulla opportunità e sui mezzi per salvare dalla snazionalizzazione almeno quelle colonie dove ancora è conservata l'italianità e nelle quali ancora si può utilmente lavorare; e sentiamo il dovere di insistere sulla necessità a loro riguardo, di un'azione sollecita, poichè la possibilità di agire va diminuendo ogni anno, a mano a mano che in quelle nostre colonie si fanno più frequenti i contatti cogli elementi indigeni, a mano a mano che muoiono in esse i genitori nati in Italia; forse ciò che è possibile fare adesso non lo sarà più appena fra una diecina di anni.

RANIERI VENEROSI

L'ITALICA GENS

nello Stato di San Paolo del Brasile

Da poco meno di un anno l'*Italica Gens* ha iniziato un'azione più organica e più intensa che per l'innanzi nello Stato di San Paolo del Brasile.

Negli anni antecedenti essa non aveva trascurato di interessarsi alla grande colonia italiana residente in quello Stato, ma la deficienza di mezzi disponibili la costrinsero sempre a limitarvi lo svolgimento della sua azione per mezzo della corrispondenza diretta dell'Ufficio centrale di Torino coi singoli aderenti alla Federazione in quel paese. Tale corrispondenza pertanto, insieme agli studi ed alle relazioni di speciali incaricati della Federazione che visitarono lo Stato di San Paolo, mostrarono l'opportunità impellente che l'*Italica Gens*, a costo di qualche sacrificio, vi desse vita ad una organizzazione più attiva per i fini che essa si propone; il che fu fatto, inviando in San Paolo a tale scopo il Dr. Eugenio Bonardelli.

* * *

I motivi che hanno determinato l'*I. G.* ad intraprendere questo lavoro più intenso nello Stato di S. Paolo risiedono nella peculiare importanza e nelle speciali condizioni della nostra emigrazione in quello Stato; condizioni che già più volte furono illustrate nelle pagine di questo bollettino. Qui ricordiamo solo che i dati di fatto essenziali circa tali condizioni che concordemente sono messi in vista da tutte le relazioni su quel paese sono: il numero grandissimo dei nostri con-

nazionali ivi residenti — che ammontano a circa un milione (rappresentando quasi una terza parte dell'intera popolazione dello Stato) — le condizioni materiali e morali poco buone della grande massa dei nostri connazionali residenti nelle fazendas cafeeifere dello Stato; il movimento emigratorio italiano verso quello Stato che, ciò nonostante si mantiene ancora considerevole.

La costituzione del Comitato dell'Italica Gens in San Paolo.

L'Italica Gens nel formulare i suoi progetti di lavoro nello Stato di San Paolo si è attenuta al sistema che ovunque essa segue, di evitare inutili dispersioni di forze, tenendo cioè conto di tutto quello che già si fa nel paese, e cercando di coordinare il suo lavoro a quello che con analoghi intenti si spiega da altri istituti, e particolarmente dalle autorità consolari italiane. Suo scopo è essenzialmente di cooperare a colmare le molte deficienze di assistenza cui ancora non si può provvedere da altri; e questo fine essa si propone, come sempre, di raggiungere all'infuori di qualsiasi partito politico, desiderosa di avere l'aiuto di tutti gli italiani onesti, di ogni principio politico, che abbiano a cuore il miglioramento dei propri connazionali e la grandezza della patria.

Della opportunità dell'iniziativa dell'*Italica Gens* in San Paolo si è avuta invero palese riprova nel largo consenso che essa ha trovato sul luogo, consenso che si è dimostrato concretamente coll'appoggio morale e materiale che fin dal suo sorgere le fu accordato.

Infatti il nostro incaricato potè, pochi mesi dopo il suo arrivo, costituire nella capitale dello Stato un Comitato di patronato di cui fanno parte i Superiori delle Missioni italiane nello Stato, e molte persone cospicue della colonia italiana che sempre si interessarono in favore dei nostri emigrati.



Il Rev. Michele Kruse Abate dei Benedettini
Presidente del Comitato della Italica Gens in San Paolo

Dal Consiglio degli aderenti all'*Italica Gens* in San Paolo fu nominato con voto unanime a Presidente del Comitato il Reverendissimo D. Michele Kruse, Abate dei Benedittini in quella città, pre-

lato che già si era reso benemerito dell'assistenza ai nostri emigrati, prima in Nord America, poi nel Brasile. Egli, che già aveva profondamente compresa la particolare importanza dell'elemento etnico italiano nello Stato di San Paolo, e che aveva già tentate e sostenute istituzioni pel suo elevamento, conosciuta l'iniziativa dell'*Italica Gens*, ne ha subito intuita tutta l'importanza, convinto della opportunità dell'azione che essa intende svolgere fra gli italiani con mezzi e fini sociali e nazionali: e, sebbene di nazionalità tedesca, egli, nella sua mente illuminata e nel suo elevato spirito di carità, volentieri le ha concesso il suo appoggio e la sua collaborazione.

*Il Segretariato centrale dell'Italica Gens per lo Stato
di San Paolo ed i suoi scopi.*

Questo Comitato di patronato, in parecchie adunanze, e dopo mature discussioni, venne nella deliberazione di costituire anche in San Paolo un Segretariato centrale con azione in tutto lo Stato.

Scopo generale di tale Segretariato è, come di tutti gli uffici della *Italica Gens*, di prestare assistenza sociale e di svolgere azione di carattere nazionale fra i nostri emigrati; esso pertanto adattando la sua azione ai bisogni più vivi del paese, si propone tanto nel campo materiale come in quello intellettuale particolari compiti.

Di questi compiti, uno si impone specialmente, ed è quello di cooperare a diffondere notizie vere sulle condizioni della massa dei nostri emigrati nelle campagne dello Stato di S. Paolo.

È necessario si sappia che tali condizioni furono sempre tristi e che in questi ultimi tempi, per vari motivi, divennero ancora più critiche, come ne furono indizio gli scioperi che scoppiarono qua e là nello Stato l'anno scorso, e che furono presto e troppo facilmente soffocati. Occorre che penetri tanto in Italia come nel Brasile la

convinzione che tali condizioni non potranno durevolmente migliorare fino a che sarà in vigore in quello Stato il sistema della fazenda; che frattanto uno dei mezzi più efficaci da parte nostra di portare miglioramento alle tante centinaia di migliaia di connazionali residenti nelle fazendas consiste nello sconsigliare altri dal recarsi colà; poichè solamente la rarefazione della mano d'opera potrà procurare ai coloni nostri delle fazendas, migliori condizioni materiali e maggiore considerazione e rispetto.

Oltre a fornire le indicazioni sul mercato del lavoro, il nostro Segretariato si occuperà di promuovere nello Stato tutte quelle istituzioni che facendo capo alla cooperazione economica (cooperative di consumo, di produzione, società di mutuo soccorso, ecc.), permettono l'elevazione economica e lo sviluppo del principio di associazione, mezzi questi di elevazione morale e di conservazione nazionale.

Il Segretariato centrale si propone inoltre di raggiungere lo scopo essenzialmente patriottico che è nello spirito della nostra Federazione, con la istituzione di scuole italiane nelle quali insieme alla lingua portoghese, necessaria all'emigrato per la tutela dei suoi interessi, si insegni la lingua italiana. Come ben comprende chi conosce la grandissima deficienza di scuole e di istruzione in quasi tutte le fazendas, è questo uno dei compiti più elevati e più importanti del Segretariato, al cui conseguimento non nascondiamo che l'ambiente della fazenda oppone gravissime difficoltà, ma che ciò nonostante sarà oggetto precipuo di un lavoro metodico e costante.

Il Segretariato presterà anche assistenza materiale ai singoli emigranti che ne abbisognino, occupandosi del ricupero di crediti, di successioni, di procure, di ricerche di persone e di tutte le svariate pratiche che spesso occorrono ai nostri emigrati.

Inoltre il numero grande di italiani che dall'interno dello Stato

vengono continuamente in San Paolo per curare la propria salute e particolarmente per curare il tracoma, che purtroppo è straordinariamente diffuso nelle fazendas, e così grave da portare sovente alla cecità, ha indotto il Comitato ad aprire, annesso al Segretariato, un ambulatorio medico-chirurgico per l'assistenza sanitaria agli emigranti indigenti e per l'assistenza di coloro che per infortunio diventassero inabili al lavoro.

Il lavoro iniziato.

Siamo lieti intanto di annunciare che i suddetti progetti già ebbero inizio di attuazione; il nostro incaricato nei mesi scorsi visitò le varie zone dello Stato raccogliendo importante materiale di studio e di informazioni, promuovendo in vari luoghi fondazioni di carattere nazionale e sociale, e sbrigando al tempo stesso un numero considerevole di pratiche importanti di assistenza ad emigranti.

Da qualche settimana si è aperto il Segretariato centrale in San Paolo, situato in Alameda Cleveland, n. 29, località molto favorevole per la sua vicinanza alla stazione principale della città. Ivi si sta pure terminando l'impianto dell'ambulatorio medico che fra giorni incomincerà a funzionare sotto la direzione del dott. prof. Carlo Brunetti il quale, con spirito di insigne carità e di amor patrio, vi presta gratuitamente l'opera sua di medico-chirurgo.

Noi esprimiamo qui la nostra viva riconoscenza a lui, al Comitato di Patronato e particolarmente al benemerito Presidente Reverendissimo Abate Michele Kruse, per l'aiuto valido che essi prestano all'*Italica Gens*, la quale, abbiamo fiducia, potrà, sotto i loro auspici, svolgere in favore degli italiani residenti nello Stato di San Paolo un'azione veramente proficua di carattere sociale e nazionale.

L'UFFICIO REGIONALE DELL'ITALICA GENS IN NEW ORLEANS (Luisiana - Stati Uniti N. A.)

Come è sorto l'ufficio e con quali scopi.

L'istituzione di un ufficio dell'*Italica Gens* in New Orleans La. si presentava da tempo come molto opportuna, ed era da molte persone della colonia vivamente desiderata.

Tale opportunità appariva non solo in considerazione dei bisogni della colonia italiana ivi residente, che si aggira intorno alle 20 mila persone, ed ai quali si provvedeva in modo deficiente, ma più ancora in vista del prossimo probabile sviluppo delle regioni circostanti (lo Stato di Louisiana e gli altri Stati meridionali della Confederazione) e dell'avvenire che laggiù potrebbe schiudersi alla nostra emigrazione.

È noto infatti che il Governo degli Stati Uniti intende avviare verso quelle regioni le correnti immigratorie, e di tal disegno già iniziò l'attuazione, col far toccare New Orleans da linee di piroscafi provenienti dall'Europa.

Ed il progetto si presenta invero molto opportuno e ragionevole come soluzione atta ad impedire che continuino ad ingrandirsi col sopravvenire di nuova popolazione immigrante, i centri già troppo affollati di New York, Boston, ed altre città della costa atlantica.

Varî ed importanti erano quindi i compiti che si presentavano al nuovo ufficio dell'*Italica Gens* nella capitale della Louisiana, ed è perciò che esso ebbe l'adesione e l'entusiastico appoggio dei migliori elementi di quella colonia italiana.

Il Rev. Vincenzo Scramuzza, missionario italiano animato di caldi sentimenti d'amor patrio, e conoscitore del paese, aiutato dall'Ufficio Centrale dell'*Italica Gens* per gli Stati Uniti in New York,

dopo otto mesi di attività che valse ad attirare l'attenzione e l'interessamento della colonia, ed a guadagnarne la fiducia, poteva il 9 maggio 1913 organizzare la *Federazione Italica Gens* in New Orleans, ed il 18 giugno successivo *incorporarla*, cioè erigerla in ente giuridico secondo le leggi dello Stato di Louisiana.

L'ufficio regionale dell'*Italica Gens* in New Orleans sorse promosso da oltre 50 soci fondatori, fra cui figurano i più bei nomi della colonia sia nel campo commerciale ed industriale, sia in quello professionale. Ebbe pure caldo consenso e valido appoggio dalle società italiane locali ed in special modo dalla società « Contessa Entellina », la più ricca e più numerosa delle venti società italiane di beneficenza, essendo i suoi soci oltre 500 e disponendo di un capitale sociale di circa 150 mila lire.

Ed è per noi grato dovere ricordare che particolari aiuti ed incoraggiamenti il Segretariato Regionale ebbe da S. E. Mons. James H. Blenk, Arcivescovo di New Orleans, il quale da tempo ne desiderava e sollecitava la costituzione, e concesse poi gratuitamente i locali per l'ufficio.

Gli scopi che si propone l'Ufficio Regionale per la Louisiana possono raggrupparsi in tre categorie:

- 1° scopi di beneficenza ed assistenza agli italiani;
- 2° scopi di istruzione;
- 3° scopi di studio e di avviamento dei nostri emigrati alla colonizzazione.

Beneficenza.

La causa determinante della costituzione del Segretariato in questa città fu data dal presentarsi di un caso particolare di assistenza.

Un povero padre di famiglia con moglie e cinque figli piccoli, inabile al lavoro per malattia, e senza mezzi, aveva bisogno di soc-

corso immediato prima, e poi di rimpatrio. Rivoltosi al Rev. V. M. Scramuzza per aiuto, questi dovette constatare con desolazione che in tutta la colonia non esisteva un'istituzione capace di provvedere al pietoso caso. Datosi pertanto attorno per una colletta riuscì a raccogliere 60 dollari con cui, e mercè l'interessamento del Sindaco della città e del Console italiano che facilitarono il passaggio rispettivamente per ferrovia fino a New York e per mare da New York all'Italia, poté salvare il disgraziato dalla disperazione e restituirlo all'almo grembo della patria. Ma l'eloquenza del caso era viva ed il Reverendo pensò tosto di mettersi in relazione col Segretariato Centrale di New York, allo scopo di avere anche qui un Ufficio dell'*Italica Gens* e colmare così una grave lacuna nel campo della carità cristiana e dell'assistenza civile; e la cosa fu di comune accordo combinata.

È da tempo lamentato che la colonia italiana di New Orleans non ha, come la sua numerica entità e come i suoi bisogni richiederebbero, nessuna istituzione nazionale che realmente, consuetudinarmente e metodicamente pratici l'assistenza dei bisognosi e dei derelitti, ad eccezione dell'Orfanotrofo Pizzati, retto con ammirevole spirito di carità dalle Suore missionarie del S. Cuore, il quale però ricovera solo orfanelle.

Pertanto in meno di un anno, dal suo inizio, il nuovo Segretariato ha già compiuto circa 650 operazioni di assistenza e di filantropia, consistenti essenzialmente in collocamento di persone al lavoro, in assistenza medica procurata, in orfani e vecchi ricoverati in asili, in ricerche di documenti, di individui, ecc.

L'*Italica Gens* in New Orleans, oltre la sede del Segretariato in Chartres street n. 1111, ha potuto ottenere anche un ufficio nella Immigration Station, per cui è messa in grado di esercitare la sua protezione al primo scendere dell'immigrante dal piroscafo.

Anche l'assistenza medica agli italiani è deficiente nella colonia

di New Orleans: cliniche gratuite per i poveri esistono nei quartieri americani, ma, oltrechè disagiati a causa della soverchia distanza, per i nostri malati, questi ne sono poi tenuti lontani dall'impossibilità di spiegarsi nella lingua del paese; però nè nel quartiere italiano nè nelle vicinanze mai ha funzionato un'istituzione del genere. Le stesse istituzioni pubbliche e private di beneficenza per cui vennero rimate, come esemplari, altre metropoli degli Stati Uniti, non hanno qui grande efficienza e non bastano ai bisogni dei cittadini.

Il Segretariato dell'*Italica Gens* sta procurando di ottenere una succursale nei locali dell'Ospedale di carità che serva pel quartiere italiano.

Istruzione.

L'istruzione è altro compito che si impone all'*Italica Gens* in New Orleans. Non funzionò mai in quella città un corso di istruzione per la colonia italiana, guidato da criterî didattici razionali: eppure numerosi sono fra i nostri gli analfabeti, numerosi coloro che sentono desiderio di apprendere e di migliorare lo spirito e la mente.

Già fin dai primi dello scorso aprile il Rev. Scramuzza riesci ad organizzare una scuola serale per adulti, facendo così la prima prova seria del genere, mai tentata in colonia. Data la stagione scolastica inoltrata e l'imminenza della torrida estate, le aspettative erano molto modeste, tanto più che al tentativo s'era convenuto di dare il carattere di esperimento.

Con tutto ciò non mancò un certo successo, poichè gli iscritti sorpassarono la sessantina, la frequenza fu regolare, i corsi seguiti con attenzione ed interessamento, il profitto tangibile. Basti accennare, a quest'ultimo riguardo, al fatto di alunni completamente analfabeti i quali hanno imparato a sillabare con discreta sicurezza ed a scrivere correntemente il proprio nome e cognome; della quale ultima capacità

vanno in particolar modo orgogliosi. Ed invero se questo è poco o nulla dal punto di vista letterario, è qualcosa, e per avventura molto, da quello delle esigenze commerciali.

Per la statistica notiamo che tra i frequentatori della scuola parecchi sono sopra i 30 ed i 40 anni, e questi mostrano, in confronto dei giovani, più diligenza e più amore allo studio. Il che è facilmente spiegato dalla maggior serietà e dal bisogno più vivamente sentito dagli adulti e dai padri di famiglia di saper leggere e scrivere per attendere agli affari con maggior competenza.

Il breve corso scolastico si chiude verso la metà di giugno e si confida di riaprirlo presto, regolare, sistemato e definitivo appena i mezzi lo consentano. I corsi saranno:

1° Lingua italiana, storia e geografia d'Italia; 2° Lingua inglese, storia e geografia degli Stati Uniti, costituzione e cittadinanza americana; 3° Aritmetica; 4° Disegno commerciale e industriale.

Avviamento degli emigranti alla colonizzazione.

Ma il problema che per il nostro ufficio di New Orleans acquista la maggiore importanza è quello della colonizzazione e ciò in vista della speciale situazione di questa città.

Giace la metropoli del Sud allo sbocco della vallata del Mississippi, che è uno dei più vasti bacini fluviali della terra e senza dubbio notevole per densità di popolazione e sviluppo economico e sociale.

La parte meridionale della Federazione Americana non conobbe le fantastiche proporzioni prese dall'industria del Nord, nè offre quella ricchezza mineraria da cui mosse l'esistenza di alcuni Stati assai prosperosi; ma dal punto di vista agricolo presenta un rilievo di gran momento. Nel loro necessario divenire troveranno queste regioni nell'agricoltura quel fattore di fortuna, che altrove fu rinvenuto nelle

viscere profonde della terra o richiesto all'associazione del capitale coll'industria. I principali elementi della vegetazione: calore, umidità, terreno fertile sono la specialità della parte inferiore dell'America del Nord, ove questa, per la forma strana che assume riducendo il corpo lato e massiccio ad una striscia sottile, par quasi avanzare una mano verso il tropico a rapire al sole la scintilla che la consoli dell'aspro gelo che la strazia a tramontana.

Noi, limitando la nostra attenzione agli Stati meridionali della Federazione ed in particolare alla Louisiana, vediamo che ivi il clima è semitropicale, l'abbondanza d'acqua superiore ad ogni necessità ed il terreno riconosciuto come feracissimo, superiore ad ogni altro degli Stati Uniti e pari a quello dell'Egitto. E come l'onda del Nilo rinnova con vece perenne la fertilità dell'antichissima terra dei Faraoni, così l'intera Louisiana trae la sua fortuna dal Mississippi: geologicamente parlando essa è giovine perchè posteriore all'epoca paleozoica; essa sorse dal vasto flutto del Mississippi, che gl'indiani chiamano il padre delle acque, ma che per rispetto a una grande regione può essere anche appellato padre della terra, come quello che ne fu il vero genitore. Quasi tutta la Louisiana è di natura alluvionale, formata dai materiali di deposito del gran fiume che muove in ogni tempo acqua estremamente torbida, di colore giallognola, densa di humus. Su questo suolo la vegetazione diviene presto lussureggiante e nella coltivazione delle ortaglie la moltiplicazione dei raccolti ha del miracoloso: due, tre, quattro raccolti vengono successivamente a maturazione nel corso di un anno sullo stesso terreno.

L'emigrazione italiana data da ben tre quarti di secolo, ma si trattò, per molto tempo, di nuclei relativamente minuscoli dediti più specialmente al commercio. L'emigrazione agricola s'iniziò circa un trentennio addietro e venne quasi esclusivamente dalla Sicilia. È risaputo in quali condizioni arriva in America il nostro popolo: all'infuori delle braccia non ha a sua disposizione altri mezzi; così che

le avanguardie siciliane in questo paese dovettero primamente sottostare a duri lavori nel porto di New Orleans per provvedere all'immediato sostentamento e potere nello stesso tempo esercitare quell'antica virtù di privazioni e di risparmio che doveva riscattarli dal servaggio economico. Infatti non sì tosto il necessario peculio era formato, veniva impiegato nell'acquisto di terreni da coltivare; la nostalgia del mestiere spingeva il nostro contadino verso i campi. In tal modo si formarono le colonie agricole italiane sparse ora in tutta la Louisiana ed anche negli altri Stati del Sud. La fortuna di alcune di quelle crebbe cogli anni ed oggi il loro successo agricolo è riconosciuto da tutti gli americani che parlano con cognizione di causa. Il carattere prevalentemente siciliano di questa emigrazione è dovuto al fatto che dall'isola soleggiata vennero le prime falangi, che, come si sa, hanno per l'emigrazione il potere della calamita, ed a queste condizioni di clima e temperatura che tanto s'avvicinano a quelle della nostra isola. Il siciliano nella Louisiana si trova a suo agio e la percentuale dei riesciti è molto significativa.

Ma accanto a qualche modesta colonia agricola discretamente riuscita, esiste ancora oggidì in queste plaghe agricole, ed è molto diffusa, una forma di dipendenza umana, che presenta punti di somiglianza colla schiavitù nera, abolita mezzo secolo fa. È la schiavitù economica che, senza riguardo a colore di razza, opprime negri e bianchi, compresi in questi anche non pochi lavoratori italiani. L'agricoltore italiano, che lavora per conto altrui, guadagna a stento la vita, faticando in certe epoche fino a 16 ore al giorno sotto la sferza di un sole tropicale e curvo sulla terra fumigante di umidità. Abilmente indotto dal padrone ad aprire un conto col magazzino di provvigioni generali gestito dal padrone stesso, l'inesperto contadino cade in debito, da cui difficilmente riesce poi a liberarsi, per la meschina paga in contanti che gli viene passata a titolo di salario. Trattasi di esistenze veramente misere, per le quali l'avvenire non

ha un sorriso di promessa. Eppure è il loro sudore che feconda la zolla e crea la ricchezza. Alla loro liberazione intende accorrere l'*Italica Gens*, come pure al soccorso di coloro che si guastano l'animo e la salute negli affollamenti urbani, e di quella moltitudine di emigrati che, abbandonando inconsideratamente i campi, su cui con secolare esperienza foggìò le sue caratteristiche la nostra razza, si danno alle più svariate ed inadatte occupazioni, continuamente vaganti senza meta, male retribuiti spesso, ed esposti sempre a pericoli d'ogni specie.

Pensando a tutti costoro l'*Italica Gens* si è messa in relazione, assicurandosi le dovute garanzie in favore dei lavoratori, con grandi proprietari terrieri, i quali hanno presentato piani di colonizzazione accettabili e convenienti e sono disposti a dare il primo aiuto finanziario a chiunque, fornito di buone braccia e di buona volontà, sia disposto a lavorare la terra. In tal modo all'agricoltore emigrato è dato di spendere le sue fatiche a tutto suo proprio ed esclusivo vantaggio e di divenire proprietario della terra coltivata, in una non lunga serie di annualità. Ed ogni sera tornando al focolare domestico, troverà conforto alla stanchezza nel pensiero che un'altra tappa è stata compiuta del cammino che lo porta verso l'indipendenza e la tranquillità.

Mostra agricola italiana.

L'*Italica Gens* di New Orleans si preoccupa altresì di un altro fatto: abilissimi sono gli americani, col loro spirito intraprendente e pratico, nel dare rilievo e pubblicità alle loro iniziative; mentre i nostri provetti coltivatori di terre, pur tanto benemeriti della prosperità agricola del paese, rimangono ignorati; raggirati e defraudati talvolta nelle contrattazioni di vendita dei loro prodotti, sprezzati spesso, mai considerati secondo i loro meriti e per la con-

tribuzione che danno, in misura notevole alla ricchezza nazionale. Stato di cose questo che continuerà fintantochè con mezzi adatti, come sarebbe una Mostra Agricola ben organizzata e ben riuscita, non si potrà raccogliere quella prova dei fatti davanti a cui cadano la prevenzione e l'ignoranza e s'impongano idee più esatte e valutazioni più eque. Molte sfavorevoli opinioni coltivano questi cittadini a nostro riguardo, giustificate alcune in parte, altre dedotte senza ponderazione da fatti male interpretati. L'*Italica Gens* già si adoperò per promuovere una tale mostra agricola ed ottenere a tale scopo un locale conveniente nel Museo Statale; essa con ciò mira a rimuovere le cause di quei cattivi apprezzamenti e si propone mettere in evidenza le doti reali dell'emigrato italiano ed il suo elevamento intellettuale, morale e sociale, stimando di fare opera eminentemente patriottica, chè si converta tutta a vantaggio del nome e del prestigio nazionale all'estero.

Necessità di aiuto e direzione agli emigranti.

Nel lavoro di studio e di preparazione di convenienti progetti di colonizzazione l'ufficio di New Orleans ha speso buona parte della sua attività, e sebbene per la natura dell'impresa, i risultati non siano visibili che a cose compiute, pure si vede fin d'ora che si va preparando un terreno che a suo tempo darà buoni frutti. È questo, a parer nostro, un punto di essenziale importanza per l'avvenire dei nostri emigranti in questi paesi; e l'ufficio di New Orleans si studierà di portarvi quell'operosità che le sue forze gli consentono, ma le difficoltà da superare sono gravi e ben altri mezzi più potenti occorrono per dare adeguata soluzione al problema.

Abbiamo già accennato che quando il nostro contadino decide passare l'oceano per domandare ad altri lidi il benessere economico che non gli riesce realizzare in patria, egli si presenta al cimento

con una forte dose di buona volontà, colla pelle bruciata dal sole sui campi del lavoro, col braccio armato di esercitati muscoli, col dorso piegato alla fatica. Ottimi requisiti tutti, ma tuttavia insufficienti per giungere alla meta per la via dritta. Egli ha bisogno di indirizzo, istruzioni e lumi che, al suo arrivo sul suolo straniero, sono al di fuori di ogni possibilità d'acquisizione da parte sua e che riesce poi, ma non sempre, a procurarsi a costo di lunga e dura esperienza. Queste son cose vecchie oggidì, eppure giova ripeterle finchè i fatti mostrano che sono tenute come ignorate.

Governo, imprese, privati, nessuno finora ha pensato a disciplinare e indirizzare l'emigrazione pel suo verso. Qui non si vuole tanto fare accuse o imputare colpe, quanto esprimere la meraviglia che tanto si tardi a fare quello che altri popoli hanno già praticato coi loro elementi, ottenendo risultati così decisivi da togliere la questione dal campo di ulteriori discussioni. Capitalisti tedeschi, inglesi, francesi, olandesi ed altri, in armonia coi rispettivi Governi e con emigranti non superiore ai nostri, hanno fatto prodigi, iniziando colonie prosperose che hanno dato alti profitti al capitale e fatto nello stesso tempo la fortuna di tanti coloni.

Perchè non si dovrebbe fare altrettanto da noi?

Osservando da un punto di vista generale i risultati della emigrazione italiana non si può negare che essa abbia avuto un certo successo; specialmente nelle sterminate regioni delle due Americhe ovunque l'italiano esercitò la sua energia e la sua intelligenza fece belle affermazioni delle sue antiche attitudini. Alcuni costituirono ricchezze formidabili da gareggiare colle più cospicue fortune private indigene; ma, lasciando da parte i casi individuali di scarsa significazione, molti conseguirono posizione economica magnifica e sorsero numerose le colonie italiane floride e potenti. Se non che tali risultati furono ottenuti a prezzo di troppo gravi sacrifici. Bello è lo spettacolo degli alfieri che con gesto di vittoria agitano la ban-

diera sulla posizione conquistata, ma infinitamente triste è quell'altro che in basso si offre ai nostri occhi: una turba senza numero di caduti, inabilitati, dispersi.

Ora è molto preferibile arrivare alla meta risparmiando lagrime, strazio e desolazione per mezzo di adeguato aiuto e opportuno indirizzo alla emigrazione. Se tanto hanno saputo fare gli italiani affidati alla disorientata iniziativa individuale, senza mezzi, senza esperienza, è facile immaginare fin dove sarebbero capaci di andare quando il capitale venisse in loro soccorso ed una sapiente guida li orientasse verso i luoghi più adatti alle loro attitudini millenarie di provetti agricoltori.

L'Associazione *Italica Gens* di New Orleans, spera, col favore degli eventi, di potere fare l'esperimento di una colonizzazione razionale in queste fertili terre di Louisiana. L'impresa offre difficoltà da non prendersi alla leggera, e prima di ogni altra quella di non avere a disposizione il rilevante capitale all'uopo necessario. Ma intanto di buona volontà ce n'è assai, e si ebbero già proposte e progetti; parecchie delle prime convenienti ed accettabili, alcuni dei secondi degnissimi di essere presi in considerazione.

GIL.



R. Nave DANTE ALIGHIERI.

I COMPENSI PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO NEGLI STATI UNITI

La legislazione per il compenso all'operaio in caso di infortunio sul lavoro negli Stati Uniti muove lenta, ma sicura, verso quelle garanzie ai lavoratori che oggi si trovano presso ogni popolo evoluto, e la cui assenza ha fatto dire sovente che, in fatto di legislazione operaia, gli Stati Uniti sono alla coda di tutti i moderni paesi industriali. Grandi passi si sono fatti in quest'ultimo decennio verso la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, circa le ore di lavoro, le paghe, le ispezioni degli stabilimenti industriali, ecc.; ma è solo da due o tre anni che i legislatori si vanno svegliando al dovere ineccepibile che la società ha verso l'operaio che rimane vittima del suo lavoro. È una delle incoerenze umane il fatto che, mentre alle vittime delle varie guerre il paese paga senza opposizione di sorta la pensione, delle vittime della odierna guerra industriale esso si dà pensiero solo dopo periodi di lotta, ed allora molto a malincuore.

In fatto di infortuni industriali vige negli Stati Uniti la vecchia teoria: *dove non vi è colpa, non vi è responsabilità*; principio che, se poteva, esser vero in altri tempi, quando le industrie erano manuali, e il contatto fra padrone ed operaio immediato ed amichevole, è saturo di brutali conseguenze, quando si applichi in un'epoca di avanzato meccanismo, lotta di classe ed imprese gigantesche capitate da finanzieri risiedenti a grande distanza dal luogo di lavoro. Tutte le leggi approvate dal paese per oltre cento anni sono informate al principio che il padrone non è responsabile, qualora l'infortunio non avvenga per colpa sua o di chi lo rappresenta direttamente; le decisioni dei tribunali al proposito formerebbero una fonte ine-

sauribile per gli umoristi di tutti i tempi, qualora non movessero a sdegno la parte migliore dell'umanità.

Dal principio su menzionato seguirono altri, non meno strani, come quello del *fellow servant*, per cui il padrone non è responsabile, qualora l'infortunio avvenga per colpa di un operaio; quello del *contributory negligence*, quando l'operaio ha contribuito in parte all'infortunio per propria negligenza; quello dell'*assumed risk*, per cui l'operaio nell'atto di entrare al lavoro, assume implicitamente tutti i rischi ad esso inerenti, ecc., ecc.: un'intera serie di errori giuridici.

Solo da qualche anno nelle leggi degli Stati Uniti, l'espressione *compenso all'operaio* va prendendo il suo posto a fianco della vecchia *employers' liability*. La differenza che corre tra le due misure è l'abisso che corre tra un popolo socialmente illuminato ed uno nel quale regna esclusivamente la forza del danaro.

In tutti i movimenti di riforma, grandi o piccoli, l'elemento retrogrado assume, successivamente, tre differenti attitudini: ostilità assoluta, transazione forzata, ravvedimento tardivo.

Ciò va avverandosi negli Stati Uniti per la legge sull'indennità per gli infortuni sul lavoro. La prima fase, ormai appartiene al passato. Per intere generazioni, istituti operai, agenzie sociali, e tutti coloro che s'interessano della sorte dei lavoratori, hanno denunciato l'immoralità delle presenti leggi operaie, mantenute in vigore dalla oligarchia giudiziaria. Centinaia di argomenti, e tonnellate di carta stampata, hanno sempre lasciato il tempo che trovarono: i reazionari non davano mai cenno di voler cedere. Secondo essi obbligare il padrone a pagare le conseguenze di infortuni in cui egli non ha colpa diretta, era espropriazione, era socialismo della più pura acqua. E dove ne andrebbe, dicevano, la Costituzione con il quinto emendamento? Essere obbligati, *a priori*, a pagare per simili infortuni equivale ad essere privati della proprietà senza regolare processo di legge.

E a nulla valeva ricordare a costoro che il famoso quinto emendamento alla costituzione, al quale essi invariabilmente si appellavano per privare l'operaio dei suoi diritti, è vecchio di oltre un secolo, fu introdotto per ovviare atti di brigantaggio che, in tempi anteriori, si solevano commettere da agenti e governatori in nome di Sua Maestà il re d'Inghilterra, che in base a nessuna logica si può esso emendamento interpretare nel senso di privare l'operaio di ciò che gli è dovuto per sana giustizia, ecc. Inutile: le decisioni dei tribunali si son seguite con monotona rassomiglianza, e chi ne ha riportato la peggio è stato quasi sempre l'operaio, dopo avervi rimesso un braccio o un occhio o la vita.

Questo primo stadio è quasi tramontato, e ad esso va succedendo il secondo, quello, cioè dell'accomodamento a malincuore. La forza della pubblica opinione, e il cumulo dei dolori inflitti all'operaio, hanno avuto troppo peso, perchè i legislatori ed i giudici potessero tenersi più oltre refrattari al grande movimento dei progressisti. L'opera salutare è appena cominciata, e il menarla a termine è cosa non facile.

La gloria di avere per primo, nel 1910, approvato una legge di compenso all'operaio in caso di infortunio spetta allo Stato di New York, ma essa fu, in seguito, dichiarata dal tribunale supremo di quello Stato contraria alla Costituzione; onde si attende ora, un emendamento costituzionale che renda valida una nuova legge approvata verso la fine di aprile 1913 dalle due camere statali. In tutto, gli Stati che, fino al maggio 1913, hanno introdotto o approvato leggi sul compenso per infortuni sul lavoro, non arrivano a 20, compresi quasi tutti nella zona industriale e mineraria; negli Stati agrari del Sud per ora non se ne parla affatto. Due Stati, Ohio e Washington, hanno adottato il sistema dell'assicurazione di stato obbligatoria; gli Stati di Virginia e Oregon, l'assicurazione di Stato elettiva; gli Stati di Maryland e Massachusetts, l'assicurazione

privata, elettiva; gli Stati di Arizona e Nevada, il sistema di compenso obbligatorio da parte del padrone; tutti gli altri, circa dieci Stati, il compenso elettivo. Dove la nuova legge è elettiva, l'operaio può, in base ad essa, esigere il compenso dovutogli, oppure citare il padrone in tribunale, in base alle vecchie leggi. La prova della adozione del nuovo sistema si richiede in scritto, in alcuni Stati, e depositata presso l'ufficio o il consiglio statale di lavoro; in altri, come nell'Illinois, è presunta, ossia, si suppone che il padrone o l'operaio abbiano accettato la legge di compenso, qualora non abbiano mandato alle suddette autorità avviso in contrario. Le vecchie teorie del *fellow servant*, *assumed risk* e *contributory negligence* sono generalmente abolite o ristrette nella loro applicazione. Le occupazioni incluse nella legge sono quelle caratterizzate ordinariamente come pericolose; p. e., movimento di treni, lavori ferroviari, minari, di costruzione, lavori elettrici, ecc.; ed in generale tutti gli stabilimenti operanti con forza elettrica, idraulica o altra forza motrice meccanica.

L'ammontare dell'indennità, in caso di morte, è vario, ma si riduce, quasi generalmente, a tre anni della paga ordinaria percepita dalla vittima, e l'intera somma non può in alcun caso eccedere quattromila dollari. Nel caso che l'operaio rimanga totalmente inabilitato al lavoro, riceve parte (generalmente il 50 o 100) della sua paga ordinaria, e ciò per un periodo che varia dai sei ai sedici anni. Se, poi, egli rimane solo parzialmente inabilitato, riceve, a un di presso, la metà della differenza tra la paga che egli riceveva prima e quella che riceve dopo l'infortunio; e ciò anche per un periodo vario. Naturalmente, negli ultimi due casi è stabilito un massimo e un minimo di compenso, sia rateale che totale. L'assistenza medico-chirurgica è fornita a spese del padrone solo per le prime settimane.

Queste, in brevi tratti, sono le principali caratteristiche della

nuova legge, in quegli Stati in cui essa è riuscita a metter piede. Come dicevo, siamo solo alla seconda fase della lotta; l'elemento reazionario accenna ad adattarsi ai nuovi principi. È da sperare che entro alcuni anni il sistema dell'indennità per infortuni sul lavoro sarà un fatto compiuto in tutto il paese. Entrati allora nella terza fase, vedremo anche gli osteggiatori di questi principi venire a tardivo rinsavimento, assicurare l'operaio che essi sono sempre stati i suoi veri amici e protettori, che ciò che egli ha ottenuto per mezzo dei riformisti e agitatori, volevano, in realtà, concederglielo anche essi da tempo immemorabile; solo desideravano seguire diverso metodo, ecc. Per buona fortuna, il buon senso sarà sempre l'ultima cosa che si potrà togliere al popolo.

C. CRISCI.

IL LAVORO DELLE DONNE E DEI FANCIULLI ITALIANI NELLA CALIFORNIA

In tutti gli Stati industriali la diffusione e il perfezionamento della meccanica, la semplificazione dei procedimenti di lavoro, con la sempre maggiore suddivisione di esso, l'aumentata concorrenza dei capitalisti fra loro, come le rivalità di mercato dei paesi industriali, favoriscono la crescente occupazione della donna come operaia. A misura che da un lato la meccanica e la tecnica si perfezionano e i processi produttivi si suddividono e si individualizzano sempre più, necessitando minore forza ed educazione tecnica, dall'altro lato aumenta la concorrenza degli industriali fra loro e nei campi di produzione, paese contro paese, regione contro regione, viene sempre

più ricercata l'opera della donna. La macchina esige assai minor vigore muscolare, ma maggiore attenzione, maggior vigilanza nel lavoro; ecco perchè la donna ha potuto supplire l'uomo, e sovente produrre quanto l'uomo malgrado l'inferiorità delle sue forze fisiche. L'impiego della donna è di semplice sorveglianza, ed essa trova così occupazione con l'uomo, od in sua vece, perchè le esigenze materiali della prima sono minori di quelle del secondo. Questo fatto si è verificato anche in California, dove alcune industrie occupano un considerevole numero di donne (una recente statistica dell'Ufficio Federale del Lavoro in 34 fabbriche dà presenti 5.552 operaie, di cui 220 al disotto dei 16 anni).

Alla lotta dei sessi si è aggiunta la lotta delle età; la donna scaccia l'uomo, e, a sua volta, viene scacciata dai giovani e dai fanciulli.

La loro situazione, nello Stato Californiano, presenta il maggiore interesse nei riguardi degli emigrati dalla nostra Italia. Abbiamo perciò creduto utile di raccogliere, dalle più interessanti pubblicazioni sul lavoro degli italiani in California, le notizie riferentisi alle donne ed ai fanciulli, onde proiettarne un quadro per quanto possibile esatto e attuale (1).

GLI ITALIANI IN CALIFORNIA

Si disse: « In New York si è a Napoli, in San Francisco a Genova ». Qui infatti gli emigrati italiani si sono stabilmente allogati e

(1) Riferiamo in molti punti la pregevole relazione della signorina Amy A. Bernardy, compiuta a cura del R. Commissariato Italiano di Emigrazione; citiamo inoltre: *M. L. Obenauer* - Working hours, earnings, and duration of employment of women workers in selected industries of Maryland and of California (*Bulletin of the Bureau of Labor* - Washington, sept. 1911); *Solm. P. M. Laughlin* - Fifteenth Biennial Report of the Bureau of Labor Statistics of the State of California (1911-1912); *idem* - Labor Laws of California, 1913.

sui 25-30.000 (2) ch'essi sono (a detta della signorina Amy A. Bernardy, recatasi sul posto per una missione affidatale dal Commissariato d'emigrazione), circa 15.000 sono stabili, e si può calcolare su una cifra approssimativa di 4000 famiglie. Avvengono in media 700 battesimi e 200 matrimoni all'anno. Un nucleo di 10.000 italiani si è raggruppato attorno alla chiesa italiana di S. Pietro e Paolo; un altro nucleo, prevalentemente siculo-napoletano, assai povero, è raccolto nei sobborghi, verso il cosiddetto « cammino dei cimiteri », e conta circa 4000 ortolani; le loro donne vanno a lavare a giornata.

Anche nella South City, a 15 miglia da San Francisco, abitano e coltivano orti circa 600 italiani. Altra fiorente colonia italiana agricola si accentra a Stockton, che ha una chiesa italiana; a Sunset Colony, composta di terreni colonizzati da elemento ligure; e alla sua affine Navato Colony Oakland, sulla baia in faccia a San Francisco, che ha 3-4000 italiani; San Josè, con due chiese italiane, ha 8 - 10.000 italiani agricoltori e frutticoltori e 5 - 6000 adibiti a varî mestieri dentro la città.

A Los Angeles vi sono 7276 italiani, di cui due terzi con famiglia, i quali vivono piuttosto sparpagliati; sonvi due chiese italiane. Sono in maggioranza liguri, calabresi e siciliani; e vi sono anche dei tirolesi. La salute è ottima: nè tisi, nè febbri. Lo « standard of life » è abbastanza alto, ed è raro vedere a Los Angeles un italiano in istretto bisogno. Il genere di lavoro è assai svariato (industria vinicola, commercio di generi alimentari e frutta). Alameda conta 8458 italiani; Santa Clara 6954; Costa 4410; Sonoma 5248; San Joaquin 4006; San Matteo 2842; Sacramento 2631.

Sonvi molte famiglie di agricoltori a S. Diego, S. Bernardino, S. Fernando, S. Monica, a Cucamonga, la vigna più grande della

(2) Una recente statistica dà 416,912 abitanti a S. Francisco, dei quali 29.081 italiani.

California, a S. Pedro, a Bakersfield, e 2181 a Fresno, tutti dediti al « fruit-packing » (imballaggio delle frutta).

L'immigrazione italiana in California è una delle più antiche e conserva il suo carattere tipico di una lenta infiltrazione. Là signorina Bernardy osserva che:

a) l'immigrazione della donna italiana ha per causa quasi unica la dipendenza dal capo di famiglia di cui segue le sorti; ed ha per caratteri comuni con le altre colonie degli Stati Uniti: 1) l'astensione dai servizi domestici; 2) la sporadica applicazione, al « sweat shop work », nel massimo centro d'industria e d'affollamento; ai lavori agricolo-industriali dove le condizioni locali li favoriscono; 3) soprattutto e dappertutto, la triste servitù del « bordo » cioè dei pensionanti in famiglia, causa di mille guai;

b) è da escludere il favoreggiamento premeditato dell'emigrazione femminile su vasta scala da parte di privati o d'imprese locali.

IL LAVORO DELLE DONNE ITALIANE

1. *Lavoro a domicilio e commercio.* — A Los Angeles e a San Francisco vi sono molte lavandaie italiane, che vanno a giornata presso famiglie o stabilimenti, e a Los Angeles guadagnano da 60 a 90 soldi al giorno nel lavoro privato, doll. 1-2 nelle lavanderie. Alcune vedove, rimaste per la morte del marito piccole proprietarie, realizzano modeste rendite dall'affitto dei loro terreni coltivabili.

A Los Angeles, molte ragazze dai 15 ai 18 anni si occupano nei « department stores » (mode e mercerie) dove facendo le « cash-girls » e le « sales-girls » (commesse), secondo l'età, guadagnano da doll. 4 a 10 la settimana; sono tutte molto americanizzate.

2. *Grande industria (factories).* — a) Come regionalità, si osserva che va più volentieri e più regolarmente al lavoro la donna di provenienza settentrionale e continentale in genere, che la sici-

liana. L'elemento meridionale non manda le sue donne volentieri al lavoro, qualche volta non ce le manda affatto; viceversa ha tendenza a sfruttare il minorenni, fino ai 13-14 anni.

b) Il lavoro agricolo delle donne italiane nell'ovest degli Stati Uniti segue quello degli uomini di casa, contadini o coglitori in California, dove la viticoltura si esercita coi sistemi italiani e donne e ragazzi aiutano il capo di casa nel lavoro dei campi. A Los Angeles le donne si sottraggono volentieri al lavoro agricolo per dedicarsi a qualche altra occupazione.

c) Il maggior lavoro, a cui sono addette le donne, è quello industriale su prodotti agricoli, dato essenzialmente dalle « canneries » (prodotti di conserva) della California, le quali impiegano complessivamente da 10 a 12.000 persone, di cui il 75 % di donne. Il loro lavoro è esclusivamente « piece-work ». V'hanno fabbriche di sacchetti di carta, di « chewing gum » (pasticche di gomma da masticare), di biscotti a San Francisco, dove ci sono anche una ventina di donne italiane che lavorano a una « tobacco-factory » (senza una finestra!) e delle ragazze di 14-16 anni alle « candy-factories » dove guadagnano doll. 1 al giorno (un giorno sì e un giorno no le ore di lavoro pomeridiane vanno ininterrottamente dalle 12,30 alle 20,30).

Lo Standard Biscuit Co. impiega 40 italiane, di 20 o 22 anni, a doll. 7,50 settimanali, con nove ore quotidiane di lavoro. Essa dichiarava di considerare « eccellente sotto ogni rapporto l'elemento italiano » e rendeva omaggio alla loro abilità, fidezza e cortesia molto maggiore che presso le americane.

Gli uffici di collocamento però giudicano le operaie italiane sfortunate « di idea di responsabilità e di esattezza, non puntuali e facili a congedarsi con un pretesto ».

Ma l'industria più fiorente è la conserva di frutti o « canning »; essa è diffusa in San Francisco, Berkeley, Oakland e nei distretti dell'intera regione californiana, la quale ha in questo una grandissima

analogia col Maryland. In entrambi il numero delle fabbriche e degli operai impiegati nel « canning » è maggiore che in tutte le altre industrie. Nella sua recente inchiesta, M. L. Obenauer, per 34 stabilimenti californiani ha dato la seguente tabella:

INDUSTRIA	Stabilimenti	Donne occupate negli stabilimenti visitati			Donne occupate che forniscono il lavoro compiendolo a cottimo separato
		di 16 anni e oltre	sotto i 16 anni	Totale	
Canning (conserva di frutta)	179	9	3.338	3.517	604
Canditi biscotti	15	10	539	554	347
Sigari e sigarette . . .	3	2	77	80	61
Sacchetti di carta . . .	17	7	199	216	155
Camicie, spolverini, ecc. .	6	6	1.179	1.185	402
Totale . .	220	34	5.332	5.552	1.569

Il lavoro animato, nelle fabbriche di conserve di frutta, comincia con gli asparagi in aprile e finisce a novembre coi pomodoro; autorevole opinione medica, scrive la Bernardy, è che sia più dannosa igienicamente che quello delle filande. Vi si riscontra il lavoro frequente di donne incinte; lunga giornata di intere famiglie (la Bernardy cita il caso di una, che recandosi sul lavoro alle 5, lavorava dalle 5,30, o 6, ora in cui riceveva le frutta, a « piece-work » naturalmente, fino alle 23, portando seco un po' di refezione e di cena, mangiando sul lavoro e impiegandoci tutti i figliuoli); guadagno reale della media di molto inferiore alle cifre che preferibilmente si sentono citare, della minoranza eccezionalmente abile o delle giornate di maggior rendimento. Il guadagno medio di una donna che va in *canneria* è di doll. 0,65 al giorno; e sale a doll. 1,50, solo quando i ragazzi l'aiutano. Tuttavia dal lavoro durante la stagione, una famiglia guadagna tanto

da viverci su tutto l'anno. Però l'amore del guadagno distrae le donne dalla casa, fa trascurare i malati, le occupazioni più modeste, ma ordinate e regolari, e i bimbi, ancora lattanti, che nell'estate soccombono per le malattie contratte durante l'epoca di trascuranza materna.

Le fabbriche, in cui generalmente la tariffa è identica, osservano un lavoro giornaliero (a detta dei padroni) di 10 ore medie, con un massimo di 15 ore e un minimo di 6 ore quotidiane, secondo la quantità degli arrivi dei prodotti in fabbrica; il salario è proporzionato all'abilità e agilità della lavoratrice.

Mrs. Obenauer cita una statistica di operaie, occupate nelle industrie californiane; le italiane vi sono nelle seguenti condizioni:

INDUSTRIA	NUBILI		MARITATE		VEDOVE		TOTALE	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Fabbriche di conserve	113	39.37	146	50.87	28	9.76	287	17.75
Canditi, biscotti, ecc.	89	83.18	16	14.95	2	1.87	107	31.38
Sigari e sigarette	7	77.78	2	22.22	. . .	. . .	9	14.76
Sacchetti di carta	19	86.36	2	9.09	1	4.55	22	14.19
Camicie, spolverini, ecc. . .	50	55.56	32	35.55	8	8.89	90	22.67
Totale . . .	278	68.45	198	26.73	39	8.24	515	26.15

La *California Fruit Cannery Association* dà la seguente statistica per 25 operaie italiane, occupate a riempire scatole di frutta (pere, pesche e prugne, nella settimana scadente il 21 agosto 1909; e pomodoro, nella settimana scadente il 9 ottobre 1909):

Settimana scadente il 21 agosto 1909	Totale settim. doll.	domen. doll.	lunedì doll.	martedì doll.	mercol. doll.	giovedì doll.	venerdì doll.	sabato doll.
Massimo salario pagato	36.26	3.78	5.04	6.02	6.16	6.02	4.76	4.48
Minimo salario pagato	7.84	—	0.28	1.95	1.73	2.06	1.82	—

Settimana scadente il 9 ottobre 1909	Totale settim. doll.	lunedì doll.	martedì doll.	mercol. doll.	giovedì doll.	venerdì doll.	sabato doll.
Massimo salario pagato	18.06	2.55	2.88	3.00	2.91	3.27	3.45
Minimo salario pagato	7.29	1.23	1.17	1.17	1.14	1.29	1.29

Le qualità peculiari del lavoro nelle fabbriche di conserva di frutta sono quelle di essere stagionali; il maggiore o minore guadagno non dipende soltanto dall'abilità dell'operaia, ma altresì dall'importanza del raccolto nell'annata, e perciò dalla quantità di frutta giunta in stabilimento, dal genere di questa frutta, la quale segna un massimo di lavoro con le pesche gialle soprattutto e anche colle albicocche, fino a un minimo di pere; nelle epoche di massimo lavoro (luglio, agosto e settembre) si lavora eccezionalmente anche la domenica. Le ore di lavoro variano da 50 a 76 3/4 per settimana per le fabbriche di provincia, e da 86 1/2 a 92 ore per quelle di città. La media è di 60,4 ore per una stagione media di 16,6 settimane, per la provincia; nelle fabbriche di città le ore medie settimanali sono 57,8 per una stagione media di 18,4 settimane.

* * *

Per le altre quattro industrie menzionate nella statistica di Mrs. Obenauer, è ammesso, in via di eccezione, il lavoro festivo e

quello notturno. La giornata di lavoro, secondo l'*Act* del 1911 è di 8 ore; le ore settimanali di lavoro devono essere 48, eccetto nelle industrie dove si lavorano frutta o vegetali avariabili.

Nelle quindici manifatture di canditi, biscotti, ecc., le ore di lavoro quotidiano variano da 8 $3\frac{1}{4}$ a 9 $1\frac{1}{2}$ nella buona stagione, e da 4 a 9 nelle giornate più brevi, con una media settimanale di 49 - 56 $1\frac{1}{2}$ ore settimanali complessive; la stagione più attiva di lavoro varia dalle 3 alle 26 settimane (nei 10 stabilimenti osservati da Mrs. Obenauer) con 63-78 ore settimanali di lavoro, e una media quotidiana di 11 $3\frac{1}{4}$ - 13 $1\frac{1}{2}$ ore nella buona stagione, e 7 - 9 nelle giornate più brevi.

Nelle tre manifatture di sigari e sigarette osservate si hanno da 7-9 ore di lavoro al giorno con una media settimanale di 47 - 54 ore di lavoro.

Nelle diciassette manifatture di sacchetti di carta osservate si hanno 8 $1\frac{1}{2}$ - 9 ore di lavoro quotidiano secondo le stagioni, con una media settimanale di 48 - 53 $1\frac{1}{2}$ ore di lavoro; la durata della *stagione* è di 4 - 17 settimane con una media di 59 $3\frac{1}{5}$ - 72 ore di lavoro settimanali e una media quotidiana di 8 - 12 $1\frac{1}{2}$ ore al giorno, secondo le stagioni.

Finalmente nelle sei manifatture di camicie, spolverini, ecc., osservate, le ore totali di lavoro settimanale variano da 44 a 54 $2\frac{1}{3}$ con una media di 4 - 9 $1\frac{1}{2}$ ore quotidiane di lavoro, secondo le stagioni diverse.

IL LAVORO DEI FANCIULLI ITALIANI

1. *Mestieri girovaghi.* — Uno dei principali, in San Francisco, è quello degli strilloni di giornali, che sono in numero di circa 350; i « morning boys » (strilloni del mattino) guadagnano da 50 a 75 soldi al giorno; gli « evening boys » (strilloni della sera) invece da 15 soldi a 2 dollari. La sperequazione dei guadagni è dovuta al fatto che

sono pochissimi i minori di anni 16, impiegati nella rivendita al mattino, mentre i ragazzi della sera hanno da 7 anni (e 15 soldi) a 18 o 19 anni (e 2 dollari). Fra quelli del mattino, dice la signorina Bernardy, un quarto circa dei più anziani è di servizio dal tocco dopo la mezzanotte alle 8 antimeridiane, gli altri dalle 6 alle 8 antimeridiane. Questi ultimi ricompaiono poi a vendere i giornali della sera, dalle 13 alle 19. Un gran numero di ragazzi della sera, quelli che vanno a scuola, si presentano solo dopo finite le ore di scuola e vendono fino alle 19, qualcuno fino alle 21. È interessante notare una progressione ereditaria: a San Francisco i figli dei lustrascarpe non seguono il mestiere paterno, ma fanno i « newboys ». Qualche ragazzo, assai raro, vende per le strade della « chewing gum », gomma da masticare.

2. *Lavoro industriale.* — Quanto al lavoro agricolo, domiciliare o industriale la varietà è grande, ma il problema fortunatamente è assai meno grave che nell'Est della Confederazione. Riguardo soprattutto al lavoro industriale, occorre tener presente che, ad esempio, nell'industria delle conserve di frutta, la madre è costretta a condurre con sè i propri bimbi, dai quali si fa aiutare nella confezione ed esecuzione del proprio lavoro.

L'età va dai 5 ai 14 anni, e le ore di lavoro variano analogamente dalle 8 alle 15 ore quotidiane; le ragazze risultano in proporzione doppia dei maschietti; le ore settimanali variano da un minimo di 40 ad un massimo di 90, e le settimane di lavoro da 4 a 32.

Nell'industria dei canditi, biscotti, ecc., il numero dei fanciulli al disotto dei 16 anni è inferiore di poco a quello della precedente industria; mentre tale numero scema gradualmente per le industrie dei sacchetti di carta, delle camicie, degli spolverini, ecc., nonchè nelle fabbriche di cappelli di paglia.

Il loro lavoro varia da 8 a 52 settimane; e per le fabbriche di cappelli di paglia, da 8 a 36 settimane.

Le ore di lavoro variano da un minimo di 48 ore settimanali, per le fabbriche di canditi, biscotti, ecc., ad un massimo di 55 ore settimanali, e di 60 ore per le fabbriche di cappelli di paglia. Le ore straordinarie vanno da 61 a 72 alla settimana. Questo fatto assai comune (e talora voluto dai fanciulli medesimi) è illegale e pur tuttavia diffuso.

Infatti le garanzie legali offerte dagli Stati della North Central e Western Division per la tutela dei fanciulli nelle industrie, per lo Stato di California, sono:

1. *Limite di età.* — Limitata l'età agli anni 15 per le fabbriche e magazzini, lavanderie, uffici, alberghi, teatri e « bowlin galleys », pel servizio di fattorini, e per qualsiasi impiego durante le ore di scuola. L'età può essere di 12 anni se il fanciullo ottiene un permesso della Corte Giovanile o di una Corte Suprema.

2. *Orario di lavoro.* — Il lavoro notturno è proibito per i fanciulli di età inferiore ai 18 anni; il limite massimo della giornata di lavoro pei minorenni è di 9 ore e di 54 ore settimanali; è proibito il lavoro dopo le 10 pomeridiane e prima delle 5 antimeridiane.

3. *Istruzione obbligatoria.* — Gli illetterati sotto i 16 anni non possono lavorare durante le ore di scuola, a meno che frequentino scuole serali.

Il padrone di fabbrica deve fornire il piccolo lavoratore di un libretto, dove sia indicato l'orario di lavoro, nome, età, residenza della famiglia del fanciullo sotto ai 16 anni, insieme al certificato di età e scolastico. — Furono concessi certificati di età e di studi scolastici ai seguenti ragazzi italiani:

ANNO	Totale istruiti e analf.			Istruiti			Analfabeti		
	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.
1911	64	34	30	53	27	26	11	7	4
1912	93	57	36	66	39	27	27	18	9

Nell'anno 1912, furono concessi, dalla Juvenile Court dello Stato di California, i seguenti permessi in deroga alla legge sull'età dei fanciulli nelle fabbriche: totale 7, maschi 1, femmine 6.

Invece le deroghe che avvengono troppo frequentemente in frode alla legge, danneggiano lo sviluppo fisico e morale del fanciullo; le ragazze sono esposte alla corruzione, e in San Francisco molte fanciulle, che si sono date alla vita immorale, lo debbono alla eccessiva libertà di costumi adottata nell'ambiente della fabbrica, lontane dalla sorveglianza familiare, e dove esse hanno raccolto tutti i lati meno buoni del carattere americano, esagerandoli poi secondo il vivace temperamento latino.

L'ABITAZIONE OPERAIA

A San Francisco, gli italiani sono specialmente nel quadrato del « Latin quarter »; presso la Mission, al centro della città, si raggruppano i giardinieri. Nella colonia quadrata la maggior parte delle abitazioni rasenta il tipo « tenement » senza arrivarci, e si contenta di essere un « apartment house » di genere talora discreto, più spesso scadente. E ciò a causa della costruzione di grande case-quartiere su piccoli lotti di terreno; dietro alle quali, si è ancora costruita una piccola casa, senz'aria nè luce; senza tener conto delle baracche del terremoto, rimaste tuttora in piedi a causa soprattutto dell'avarizia, miseria e adattabilità dei nostri emigranti.

L'« owner » o proprietario cerca di speculare più che sia possibile sulla sua casa e quand'essa è malconcia, la vende. Chi la compra tira innanzi allo stesso modo. Un appartamento di 3-4 camere costa doll. 20 al mese; ogni camera, in media, doll. 5 al mese. Se si calcola che il reddito totale della famiglia sale a doll. 45, e che, dopo il terremoto, i salari non sono aumentati, ma talora scemati, si vede tosto che non c'è da scherzare.

Nel quartiere italiano, la venuta di qualche messicano è motivo di lagnanze. A Telegraph Hill le famiglie sono quasi totalmente italiane; moltissimi italiani abitano in casa propria, affidandone talora ad altri una parte. A Mission Street le case sono quasi tutte di legno. Ad Oakland sono rarissime le case non provviste di giardino; l'affollamento è dovuto al sistema dei « bordanti » e dell'affitto per realizzare maggiori guadagni. Le pigioni sono piuttosto elevate, da doll. 10 per 3 camerette a doll. 20 mensili per casette di 5 camere.

A Sacramento, le case sono abbastanza ordinate; gli immigrati meno fortunati vivono in vicoli abbastanza puliti.

Nel contado californese si potrebbe registrare lo stato ideale della vita, per la dolcezza e salubrità del clima, eccetto le epoche di affollamento temporaneo, dovuto ai braccianti che accorrono sui luoghi di lavoro e di raccolta straordinaria.

Il « bordante » o pensionante, costituisce una delle cause di immoralità, criminalità e peggio della colonia italiana. A Los Angeles, i « bordanti » pagano da 16 a 20 dollari mensili per letto e per vitto, eccettuato il bucato, il che solleva un po' la massaia.

Queste condizioni non buone dell'abitazione favoriscono la decadenza morale delle fanciulle; le donne poi costrette a lasciare la casa, se occupate nelle fabbriche, abbandonano spesso i figli in balla di se stessi o alla mercè di qualche bordante, talora disonesto.

IGIENE E VITTO

A San Francisco inferisce la tubercolosi; essa è effetto non tanto dell'atmosfera polverulenta o della denutrizione, ma della relativa abbondanza in cui vivono gli italiani, ai quali il guadagno permette eccessi di varia natura, che determinano in essi tal malattia. I ragazzi soffrono, a causa dell'aria umida e polverosa, frequentissime adenoidi; nei bimbi, si ritrovano facilmente i disturbi gastro-enterici; la rachitide non esiste.

Il cibo carneo è assai diffuso, in San Francisco, fra gli italiani; si fa molto consumo di pollame, e di moltissimo olio; in casa, la massaia suol tenere ampie provviste, soprattutto di conserve e di salumi.

ASSISTENZA EDUCATIVA E OSPITALIERA

A Los Angeles oltre le scuole civiche vi è la scuola parrocchiale gratuita, mista, con asilo infantile e classi preparatorie fino al sesto grado, tenute dalle Missionarie del Sacro Cuore, frequentata da 127 ragazzi, 80 maschi e 47 femmine; tre volte la settimana si insegna italiano; oltre un tentativo fatto dalla Dante Alighieri.

A San Francisco il risultato delle scuole italiane è assai soddisfacente, sia dal lato teorico, che da quello numerico e pratico. Nelle scuole pubbliche di Milwaukee, che contano 400 scolari italiani, la nostra lingua è insegnata a pubbliche spese, essendovi l'80 o/o di ragazzi italiani, a richiesta del Consiglio scolastico. Nella Garfield School v'è il 90 o/o di italiani; e il 75 o/o nella W. Irving, nella Cooper, nella Washington, tutte primarie e nella Hancock Grammar School. Nella Ilan Parker, primaria femminile, vi sono maestre di origine italiana.

Nelle High Schools il numero degli italiani è più copioso che in quello di ogni altra città della Confederazione; l'insegnamento dell'italiano è obbligatorio, per la legge 18 marzo 1909, nelle « Cosmopolitan Schools » di tutte le città di 20.000 abitanti almeno, della California. Tale insegnamento funziona già con successo in molte scuole.

In quanto all'organizzazione dell'assistenza e cura ospitaliera, promossa dalle « Associated Charities » e similari, i loro registri fanno fede, insieme a quelli degli ospedali, ospizi, ecc. che la proporzione delle « Dependences » italiane con quelle di altre nazionalità, è minima dovunque.

A Los Angeles, nel 1909, v'erano solo 6 italiane su 100 malate. Nei centri minori la « Dependence » italiana non esiste. Essa è generalmente causata dalla diserzione del capo di casa. A San Francisco, le « Charities » provvedono al collocamento, assistenza medica e di infermieri, e soccorsi varî ai nostri immigrati più bisognosi.

Altro lavoro di assistenza è compiuto dalla « Telegraph Hill Association » con un complesso svariatisimo di istituzioni (scuole, clubs, asili infantili, un dispensario medico, una *visiting nurse*, colonia estiva, lotta antitubercolotica, ecc.).

Le signore della colonia italiana di San Francisco si sono poi raccolte in una Società « Vittoria Colonna », la quale si propone di interessarsi soprattutto della donna e del bambino italiano e mira alla creazione di un *settlement* italiano in colonia italiana.

Maggior gentilezza che nelle istituzioni indigene si trova negli istituti tenuti da religiosi; e le scuole domenicali di dottrina cristiana, annesse alle chiese, esercitano la loro parte di assistenza; notevole quella della « Holy Family » di San Francisco, tenuta dalle suore inglesi e frequentata da 1200 piccini italiani. Essa ha una scuola di cucito, con 200 ragazze dai 9 ai 14 anni. Ad Oakland funzionano ugualmente a favore degli italiani il Settlement e le Charities.

Ma il difetto principale delle istituzioni indigene è quello di funzionare troppo meccanicamente, senza sufficiente conoscenza dello spirito italiano, il quale si fa diffidente; nel mentre che talora il problema è complicato con la questione religiosa.

Le iniziative italiane sono poche nel campo femminile, e si riducono a qualche sezione di M. S. annessa alle società maschili, strettamente campanilistiche, a qualche società di giovinette o di madri di famiglia a scopo devoto od economico, a qualche patronato ricreativo-istruttivo o caritatevole, a qualche fiera di beneficenza; realmente benemerito dell'assistenza ai connazionali è il Patronato degli emigranti e la « Società delle Donne della Carità » di S. Francisco.



Le condizioni delle donne e dei fanciulli nella colonia italiana della California sono adunque, per alcuni aspetti, discrete; i salari non sono eccezionali e le condizioni di lavoro un po' decadenti, a causa della trascuranza delle leggi, talora voluta dalle stesse operaie e dall'eccesso di ore di lavoro, specialmente nelle fabbriche di conserve di frutta, e in quelle di canditi, biscotti, ecc.

Sarebbe desiderabile un più vivo sentimento di solidarietà fra le classi ricche e quelle meno abbienti della colonia italiana. Le donne e i fanciulli italiani (e questi ultimi soprattutto) per rimanere italiani, dovrebbero, sia pure uniformandosi in ciò che è necessario, agli usi e costumi locali, poter respirare un po' di aria patria e vedere l'interessamento per i loro bisogni fisici e spirituali da parte della colonia benestante che parla la stessa lingua. In tal guisa, questo centro di emigrazione italiana, che è ritenuto fra i più ordinati e bene avviati da lunghissimi anni, potrebbe divenire anche un modello di italianità all'estero e un campo sperimentale di quanto può fare la privata iniziativa a sollievo di quel male oggimai necessario, qual'è il lavoro delle donne e dei fanciulli specialmente nel campo industriale.

Avv. PAOLO RINAUDO



R. Nave SAN MARCO.

ALL'ITALICA GENS, dalle Americhe

La Colonia Italiana di Marcos Juárez

(Prov. di Cordoba - Rep. Argentina)

Una recente statistica del 1913 offre dati sufficientemente esatti su questa importante colonia italiana. Situata nella provincia di Cordoba, è capoluogo di un Dipartimento che reca lo stesso nome; occupa una superficie di 10.582 Km² ed ha una popolazione di 32.000 abitanti. Confina all'est con la provincia di Santa Fé, all'ovest col Dipartimento Union, al nord col Dipartimento San Giusto e al sud con Buenos Ayres.

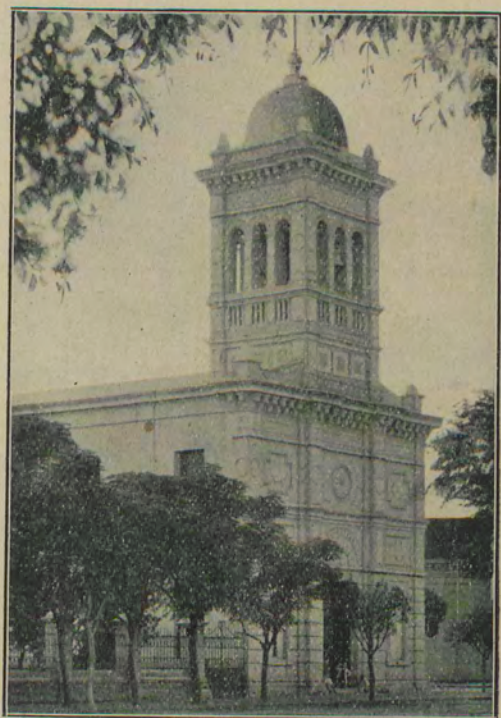
Il Dipartimento di Marcos Juárez si divide in cinque distretti che sono: Crux Alta, Las Colonias, Espinillos, Calderos e Las Tunas. Sonvi inoltre i seguenti nuclei di popolazioni: Stazione General Roca, Marcos Juárez, Colonia Cordoba, Colonia Garibaldi, Crux Alta, Colonia Sastre, Colonia Santa Lucia, Juárez Celman, Labatin, Monte Molina, Colonia Olmos, Colonia Morena, Calderas, Leones, Stazione Saira e Camillo Aldao.

Il nostro dipartimento vanta la più intensa coltivazione, calcolandosi al 50 o/o il terreno messo in valore. Il bestiame è in proporzione notevolissima, perchè si contano oltre 500.000 buoi, vacche, cavalli, ecc., la cui industria costituisce una delle risorse più importanti. Nel 1912, all'industria dell'allevamento si aggiunse quella della fabbricazione di ottimo formaggio.

Gli italiani nella cittadina di Marcos Juárez.

La città di Marcos Juárez è popolata da 5000 abitanti, ed ha raggiunto uno sviluppo commerciale importante. Possiede una stazione

della Ferrovia Centrale Argentina (F. C. C. A.) sulla linea principale fra Buenos Ayres e Cordoba, distante 256 chilometri dalla città di Cordoba, 140 chilometri da Rosario e 440 da Buenos Ayres. Marcos Juárez fu fondata nel 1887, e il suo primo nome fu Espinillos.



La Chiesa di Marcos Juárez (prov. di Cordoba)

Il suo principale commercio è costituito dall'esportazione di cereali, farine e bestiame.

Le sue strade e piazze sono grandi e pulite, però senza alcun selciato e coi marciapiedi di mattoni; l'illuminazione è buona.

La popolazione consta degli elementi soliti nelle cittadine di

campagna: associazioni nazionali e straniere, ricreative e di mutuo soccorso, buoni alberghi, importanti case di commercio.

Vi sono le autorità della Direzione politica, Commissario generale con Sottocommissari; il pretore e giudice di Pace; un giudice per i contadini; registro civile, Comunità, Scuole; un pubblico notaro; il Banco di Cordoba, il Banco Commerciale pure di Cordoba, la Chiesa parrocchiale fondata nel 1839, un Ufficio postale e telegrafico, autorizzati all'emissione e pagamenti di buoni e vaglia postali.

L'elemento commerciale italiano è variamente rappresentato e si può raccogliere nella seguente tabella:

INDUSTRIA O COMMERCIO ESERCITO	DA ITALIANI (numero)	DA ALTRE PERSONE (numero)
Compratori di cereali	3	3
Negozi di pannina, legnami, ferramenta	3	4
Botteghe di commestibili, ecc.	6	4
Armaioli	1	—
Carbonai	2	—
Macellai di carne bovina e ovina	2	3
Macellai di carne suina	1	1
Caffè con bigliardi	6	2
Fabbriche di mobili	2	1
Fabbriche di carrozze e carri	5	—
Costruttori	3	—
Farmacie	1	1
Alberghi	5	—
Fotografi	1	—
Cinematografi	3	—
Padroni di terre	14	—

Questi ultimi posseggono tenute e cascine all'italiana, il cui valore varia dalle 200.000 lire ad oltre il milione. Essi vennero a Marcos Juárez da circa 30 anni e con la sola ricchezza della tenacia della loro mente e la forza delle loro braccia. Si noti però, per non

illudersi, che alcuni si sono trovati ricchi senza quasi saperlo, perchè in quei tempi comprarono terra, per es., per lire 1000, ed essa oggi vale 100.000. Però oggi le cose vanno diversamente.

L'Autorità Italiana è rappresentata da un Console.

Gli altri italiani sono piccolissimi proprietari, che hanno assegnamenti di terreno, variante dai 300 ai 1000 metri quadrati, dove coltivano ortaglia d'ogni sorta e tengono pollame, rinchiuso entro una cinta di rete metallica. Nel mezzo a tali lotti di terreno o da un lato si erge la casupola, rilevata da terra d'un 30 cm. e ad un solo piano che è il terreno, come è d'uso in quasi tutta la Repubblica; l'impiantito è di mattoni o di legno. Alcune tengono il celliere scavato nella terra. Nella città v'hanno sole quattro case a due piani.

A lato della casa sta il pozzo, che ben di rado manca; ed è provvisto di pompa o molino a vento, che, dalla profondità di 18 o 20 metri pompa acqua potabile, assai buona ed igienica. In alcuni luoghi è alquanto salata e untuosa. Nella maggior parte della proprietà la casa e il terreno sono circondati e serrati da un muro a mattoni alto circa due metri e mezzo, ed i proprietari trascorrono una vita serena, lavorando fuori o a giornata o a posto fisso.

Le classi povere della Colonia Italiana.

Da questa classe di piccoli proprietari si passa a quella dei nullatenenti o meno abbienti. Costoro vivono a pigione in case, che sono vere baracche, per lo più antigieniche, agglomerati in eccessivo affollamento; d'inverno soffrono freddo, d'estate sono un vero focolare d'infezione, non senza la compagnia di animalucci tanto noiosi, che pur si trovano in abbondanza anche in casa dei ricchi, senza contar le zanzare ed altro. Io ho visitato minutamente questi tuguri, e, sentendomi stringere il cuore per la triste sorte di quegli infelici, ho fatto appello alla pubblica beneficenza, riuscendo qualche volta

ad ottenere un sollievo, ma... troppo transitorio. Ed ho esclamato: Ecco quanti poveri infelici, illusi, emigrano in cerca di fortuna, prendendo la via del volontario esilio. Lasciano* la loro città, il loro paesello, il loro campo, la loro Chiesa, e dimenticando le prime memorie, dimenticano anche i ricordi della loro religione e la preghiera cristiana, che sarebbe un regale conforto nella loro povertà. Infatti, la massima parte degli emigrati par si dimentichi d'esser cristiana col pretesto della lontananza delle Chiese: dico pretesto, perchè moltissimi, che potrebbero, non ne profittano. È triste è crudele questa dimenticanza, perchè col dimenticare la religione, dimenticano anche la patria. Talora li rimprovero: mi danno ragione..... e poi non ne fanno nulla oppure dopo qualche tempo ricadono nella loro apatia spirituale.

Questi infelici partirono dall'Italia col miraggio d'una grande fortuna da conquistare facilmente; ed ora, mirateli invece là, poveri come prima, anzi umiliati, perchè oltre al non aver afferrata la desiderata fortuna, hanno perduto anche il focolare domestico, gli amici, i parenti e la loro patria. Moltissimi vivono in una sola stanza, dove tutti di casa dormono, mangiano, vegliano; il fornello è un braciere a treppiede, che si trasporta facilmente. Su quel braciere o fornello bolle una pentola con un po' di carne, non sempre igienicamente sana, scarsi legumi. Quanti non avrebbero mai pensato di impoverire, emigrando in questa terra dell'oro, dove in realtà l'oro, non è che di pochi perfettamente come in Europa.

Gli emigrati celibi.

È questo un gruppo di emigranti, che dà molti pensieri. Son giovanotti, che vengono qua, pieni di buoni propositi e di rosee speranze, ma, fatte pochissime eccezioni, con esagerata leggerezza e e irriflessione; essi conducono una vita randagia e vagabonda, senza

alcun orientamento, fanno mille progetti, milioni di propositi senza aver la tenacia di tradurne uno in opera; lavorano un po' qua, un po' là, mutando più spesso di padrone che di camicia, forse nella speranza d'afferrare, ma invano, la *fortuna*. Allora, presi dallo scoraggiamento, e dimentichi del loro buon nome di italiani e di cattolici, si abbandonano ad una specie di abbruttimento, lavorando quindici giorni per scialare in una settimana, e in gozzoviglie sconcie, i loro guadagni.

Qualcuno di essi mi diceva: « Son otto anni che mi trovo quaggiù, ma ritornerei volentieri a casa, se avessi i danari pel viaggio ».

E un altro: « Sebbene abbia il danaro pel ritorno, mi vergogno di rimpatriare senza risparmi, dopo dieci anni di assenza! ».

E un terzo: « Perchè ritornare in Italia? Non lavoro forse per vivacchiare qua come in patria? ».

In tali condizioni ve n'hanno a fasci: garzoni di campagna e di città, commessi di negozi, camerieri d'albergo, di caffè, ecc.

Le cause di codesto fenomeno sono varie. La principale sta nell'eccessiva facilità, con la quale genitori e autorità permettono di emigrare a certi giovani, senza guida e senza esperienza, i quali dovrebbero invece emigrare con una destinazione sicura sotto la dipendenza di persone non speculatrici. Di più, questi giovani sfrenati si abbandonano a tutte le orgie e gli eccessi, dove dilapidano i loro sudati guadagni. Infine, la mancanza di religione e di morale, scioglie da ogni continenza e trascina alla perdizione.

I salari.

I salari variano per tutti, secondo le stagioni e secondo la personale abilità. Un giornaliero di qualunque arte o mestiere, può guadagnare dai 2 ai 5 nazionali al giorno. Un garzone di campagna guadagna secondo i patti che fa col padrone, il quale gli assegna una parte del raccolto; ma se questo si perde, il garzone non riceve

nulla in sostituzione. Nei casi in cui il garzone viene pagato in danaro, riceve dai 30 ai 40 nazionali al mese, vitto e alloggio. Un garzone di caffè, di albergo, di negozio, riceve dai 30 ai 70 nazionali al mese, vitto e alloggio. Così si dica di un garzone di falegname, sarto, calzolaio, barbiere, cocchiere, macellaio, carraio, stampatore, tipografo, ecc.

Faccio notare che molti si illudono, pensando che il nazionale valga lire cinque. Il nazionale equivale,* per gli acquisti nella Repubblica, alla lira italiana; se si cambia per mandare denaro in Italia, vale appena lire 2,20. Questo è bene che si sappia da coloro che emigrano, accarezzando troppe vane illusioni.

I lavoratori dei campi.

Lasciamo a parte i ricchi proprietari che, sebbene tali, lavorano pure essi la terra, e che in questa colonia rappresentano forse il 26 ⁰/₁₀ degli agricoltori. Qui intendo parlare dei piccoli proprietari od affittuarii o contadini, la cui sorte è pressapoco eguale.

Cominciamo dalla *casa*.

Ora che ci ho fatto l'abitudine, mi fanno meno impressione che nei primi tempi. Alte poco più di due metri, costruite con un impasto di fango e concime di vacca e di cavallo. Alcune sono un po' imbiancate, altre del medesimo colore nero-terra dell'impasto; il tetto è di zinco, se pur non è di paglia o frasche; l'impiantito è la nuda terra e non sempre bene livellata. Le porte, come le finestruole se v'hanno, sono di ruvide tavole e tanto bene connesse, che il vento (qui soffia sempre e violento) vi passa a suo bell'agio. Quando piove, meno frequentemente che in Italia, è tutto una pozzanghera fangosa, a causa del terreno, senza la più piccola pietruzza.

Questi infelici attendono fiduciosi la buona annata, che dia loro qualche maggior guadagno per ritornare in Italia e al proprio paesello. Ma purtroppo la fortuna tarda ad arrivare, e la loro miseria

si trascina penosamente di anno in anno. La loro percentuale non è indifferente. Si può così suddividere la massa dei 5000 abitanti di Marcos Juárez: *Italiani formanti il paese e la campagna* (Colonia): 80 % - *Ricchi*: 26 % - *Piccoli proprietari*: 25 % - il rimanente 34 % sono poveri e miserabili.

Un fatterello: la mattina del 19 giugno mi si presenta un vecchio mendicante sciancato, e mi si dice italiano, della provincia di Alessandria. « Ho 80 anni, diceva, e venni in America a 17 anni. Vagai molto, tribolai, mi fermai in Cordoba, mi ammogliai, avendo un po' di fortuna, trovai un buon lavoro nella ferrovia, e mi risparmi 25 mila nazionali, allora 125.000 lire, perchè allora si calcolavano oro e non vi era aggio. Comprai terra a Cordoba e vivevo assai bene. Cominciarono le malattie, e fra medici, medicine e operazioni dovetti spendere 18 mila nazionali. Venne il vaiuolo, morì tutta la mia famiglia, meno una figlia che è maritata nei pressi di Cordoba, ma povera anch'essa. Mi rimaneva ancora qualcosa, che dovetti finire in Buenos Ayres, dove rimasi infermo ventitre mesi, e dopo sessantatre anni di vita in America, eccomi costretto, vecchio e malaticcio, a mendicare ».

L'assistenza agli emigranti.

Non è il primo e nemmeno, purtroppo, sarà l'ultimo episodio doloroso della nostra emigrazione. Orbene, a me pare che le autorità nazionali e straniere dovrebbero provvedere, di comune accordo, perchè il numero degli emigrati fosse meglio regolato ed essi venissero meglio collocati. Quante energie si riunirebbero, quanti vantaggi ne verrebbero alle Colonie ed alla società medesima! È vero che in mezzo a questi sciami di emigranti v'hanno dei vagabondi, degli scioperati e degenerati, che contribuiscono ad aumentare le miserie, col malcontento, ma è pur vero che in queste immense campagne essi mancano d'una guida, d'una assistenza, d'una protezione. Molto

si fece, anche dall'autorità; ma non basta. A misura che le popolazioni aumentano con l'emigrazione, crescono i bisogni, le necessità e le miserie. Ogni colonia, già formata, basta a sè stessa, e gli emigranti che vi giungono vanno infallibilmente oltre il punto di saturazione ed accrescono il numero degli « spostati ».

Bisognerebbe dirigere i nuovi emigrati, accompagnandoli nelle nuove terre; ve n'hanno ancora molte estensioni immense, e nelle nuove Colonie v'ha posto per tutti. A tali condizioni, molti — non tutti — possono sperare nella fortuna.

E vorrei provare il mio asserto con qualche dato di fatto.

In questa Colonia di Marco Juárez, che fa parte di uno dei dipartimenti più importanti e più ricchi della provincia di Cordoba, si raccoglie in media, se la raccolta o *cosecha* non si perde (il che avviene assai di frequente) Kg. 19.147.000 di grano; 3.057.000 di lino; 17.212.000 di *maïs* o grano-turco. Per raccogliere tutta questa ricchezza non fu mai necessario di cercare *peones* o giornalieri al Segretariato Centrale dell'*Italica Gens* in Buenos Ayres, chè anzi v'ebbero momenti in cui gruppi di 10-15 persone dovettero tornarsene per mancanza di lavoro, e certo con loro danno. Ciò anche a causa della concorrenza degli argentini, che vengono da altre campagne, dove il raccolto si fa prima o dopo.

Così, tolte queste epoche di furia, che vanno, pel grano e lino, dal novembre al febbraio, e pel grano-turco dal marzo al luglio, con salario giornaliero che varia dai 2 ai 5 nazionali, — i *peones*, fuori di quest'epoche, non hanno lavoro, e se non trovano nulla affatto, debbono forzatamente consumare i risparmi, oppure spenderli tutti nel viaggio di ritorno in patria.

Concludendo, mi par di dovere invocare una più oculata osservanza sulla nostra emigrazione e soprattutto un'opera di vera ripartizione ragionata della massa emigratoria, nei centri più deserti ancora di uomini e perciò liberi alla colonizzazione. Quanto io dissi è la

verità; ma essa non deve scoraggiare nessuno. Le fortune si fanno coi grandi sudori, ed è bene non illudersi, credendo che in America si venga a prender l'oro a palate, si passeggi nelle strade selciate d'argento, e si viva in case ornate coi più ricchi metalli. La dura realtà è ben diversa.

Non s'invocherà perciò mai abbastanza la fondazione di nuovi Segretariati, e quelli esistenti diano frequenti informazioni, senza le quali il Segretariato Centrale di Buenos Ayres resta paralizzato. Occorre informare periodicamente e frequentemente, anche se si dovesse dire: « Non c'è nulla di nuovo ». Così il Segretariato Centrale sa a che partito attenersi e promuoverà più facilmente un'azione proficua e sicura, per la miglior ripartizione dei nuovi lavoratori sopraggiunti. In alcuni casi particolari sarebbe bene che il Segretariato, non solo assistesse, ma potesse anche disporre di qualche sovvenzione per certi infelici; che sono magari ottimi lavoratori, ma, per mancanza di mezzi, non possono trasferirsi da un luogo all'altro, e vedesse di far loro magari una piccola anticipazione, restituibile ratealmente.

Riservandomi di parlare altra volta dell'azione socialista in questa terra, mando ai miei connazionali un caldo affettuoso saluto.

Marcos Juárez, il 25 giugno 1913.

Sac. B. SARTI

* * *

Dal nostro incaricato nello Stato di San Paolo del Brasile:

Gli Italiani nei dintorni di Lorena

Viaggiando per la linea della ferrovia centrale che da S. Paolo va a Rio de Janeiro a metà circa del cammino si incontra Lorena, cittadina di circa 10.000 abitanti.

Girando lo sguardo nelle campagne circostanti, non si vedono più i lunghi, sterminati filari degli arbusti del caffè perdentisi a

vista d'occhio: minor febbre di vita, quindi; squallore anzi in taluni luoghi.

Non per questo mancano qui gli italiani. Ne ho notizia, discendendo a Lorena.

Gli italiani di questi dintorni sono aggruppati in due colonie: Cannas e Piaguy.

Nel maggio 1888 il signor Pietro Sacilotti venne da S. Paolo a visitare una località situata a 9 chilometri da Lorena, sulle sponde



In una colonia italiana nei dintorni di Lorena (Stato di S. Paolo)

del fiume Parayba. Gli piacque assai il posto e subito ritornò per stabilirvisi con circa 30 famiglie. Così sorse Cannas. Oggi le famiglie italiane sono più di 150 con 800 persone all'incirca.

Di più recente fondazione è Piaguy.

Questa colonia è composta di solo 80 famiglie italiane; circa 500 persone in tutto. Il signor Paolo Cavalca, fondatore della colonia, venne in Brasile nel 1876. Passò vari anni nello Stato di S. Caterina, poi in quello di Rio de Janeiro; finalmente nel 1891 si stabilì definitivamente nel luogo chiamato Piaguy dal fiumicello che vi passa e

che a poca distanza si getta nel maestoso Parayba. Ogni famiglia è proprietaria di un terreno di circa 12 ettari.

Le condizioni economiche dei coloni di Cannas e di quelli di Piaguy sono mediocri: tutti lavorano da mane a sera e ricevono sempre il frutto dei loro sudori. Essi coltivano la canna da zucchero, i cereali, le patate, il tabacco, la vite e il caffè; ma la coltura della



Il Collegio dei Padri Salesiani in Lorena (Stato di S. Paolo)

canna da zucchero è ora la più importante, e da sola occupa nei dintorni di Lorena una superficie di più di 1000 ettari.

Nel municipio di Lorena vi è una grande raffineria di zucchero, proprietà della Compagnia Zuccheriera Francese, che ha una produzione annuale di 22.000 a 23.000 sacchi di zucchero.

La coltivazione del caffè è invece in gran decadenza e quella dei cereali è sufficiente appena al consumo locale.

Un lavoratore rurale non ha grandi risorse: guadagna in media un *milreis* al giorno col mantenimento. I salari sono però pagati re-

golarmente e i contratti adempiuti. I proprietari raramente ipotecano i loro terreni.

Benemeriti dell'opera di assistenza sociale e nazionale dei nostri connazionali sono qui i Salesiani. Questi — e in particolar modo il Rev. Dalla Via, rettore del Ginnasio di Lorena — si spingono frequentemente a Piaguy e Cannas. I PP. Salesiani dirigono pure in Lorena una scuola di agricoltura, nella quale gli alunni, oltre a ricevere l'insegnamento teorico necessario, aiutano i coloni nella cultura delle terre. Annessa alla scuola di agricoltura vi è un'officina di arti e mestieri, prospera essa pure.

Qui non vi sono però scuole puramente italiane. Nella colonia Piaguy, quelle esistenti sono ben frequentate e per coloro che a causa del lavoro dei campi non possono andarvi durante il giorno, vi è una scuola serale, dove si insegnano i primi rudimenti della grammatica e dell'aritmetica.

Concludendo, non è in questa zona dello Stato di S. Paolo, dove chi non ha che le braccia possa economicamente farsi valere. Nelle altre parti dello Stato, dove impera l'unica coltura del caffè, abbiamo notato, nonostante la vita più rude e più esposta ai pericoli, maggior facilità da parte dei nostri di raggiungere un discreto benessere economico.

SALARI CORRENTI

E PREZZI DEI GENERI DI PRIMA NECESSITÀ

NELLA CITTÀ DI S. PAOLO DEL BRASILE

I dati che seguono sono stati rilevati dal « Departamento Estadual do trabalho » di S. Paolo, e furono vagliati, e messi a giorno per alcune categorie di operai, per mezzo di altri fonti non meno attendibili. Crediamo possano ritenersi esatti, poichè sono anche il risultato di rilevazioni fatte per un periodo abbastanza lungo di tempo. Se attualmente si nota una tendenza in materia di salari, è quella verso una diminuzione nelle cifre dei salari, mentre quelle dei prezzi dei generi si mantengono elevate.

Per contro però dobbiamo subito notare che la stessa tendenza si verifica nel costo dei generi di prima necessità e nel costo dell'abitazione; quindi il rapporto tra il salario e il costo della vita dell'operaio rimane invariato, salvo le eventuali oscillazioni della domanda ed offerta di mano d'opera ora per un'industria ora per l'altra, oscillazioni che a queste cifre dei salari danno or d'incremento or diminuzioni. È necessario tener presente che data la crisi che attualmente travaglia il Brasile si ha adesso in ogni genere di lavoro nella città di S. Paolo notevole disoccupazione; per cui è decisamente da sconsigliare il recarsi colà in ricerca di lavoro.

MERCEDI

Lavori di costruzioni.

PER GIORNO

Stuccatori	12.000 reis
Muratori	5.500 a 7.500 reis

PER GIORNO

Aiutanti muratori	4.000 a 5.000 <i>reis</i>
Pittori - decoratori	10.000 <i>reis</i>
Fabbri ferrai	6.000 a 10.000 »
Carpentieri	5.000 a 8.000 »
Aiutanti carpentieri	5.000 <i>reis</i>
Falegnami	5.000 a 8.000 »
» specializzati	8.000 a 10.000 »
Scalpellini	5.000 a 7.000 »
Sterratori	3.000 a 5.000 »

La durata del lavoro per gli operai occupati nelle costruzioni è di otto ore. I salari sono pagati ogni 15 giorni, nella maggior parte dei casi.

Quando il pagamento è fatto mensilmente, gli operai ricevono alla fine della prima quindicina, a titolo di anticipazione, una quantità corrispondente, più o meno al 60 o/o del salario guadagnato. Continua in questo ramo dell'industria a scarseggiare la mano d'opera.

*Industrie dei trasporti.*

PER GIORNO

Conduttori tram elettrici . . .	3.300 a 8.800 <i>reis</i>
Fattorini » . . .	3.300 a 8.800 »
Controllori	8.800 a »
Carrettieri	4.000 a 5.000 »

PER MESE

Macchinisti tram a vapore . .	120.000 a 180.000 <i>reis</i>
Fuochisti » . .	100.000 a 140.000 »
Capi treno » . .	120.000 a 180.000 »
« Chauffeurs »	150.000 a 250.000 »
» particolari . . .	120.000 a 250.000 »
Cocchieri	* 120.000 a 150.000 »
» addetti a un'impresa	90.000 a 120.000 »
Messaggeri ciclisti	30.000 a 50.000 »

Nelle imprese dei trasporti il lavoro dura da 6 a 11 ore. I conduttori e i fattorini del tram entrano in prova a 550 *reis* per ogni ora di servizio, senza un orario fisso. Per essere ammessi nel personale della « Light and Power », è necessario che i richiedenti abbiano 6 mesi residenza effettiva nella Capitale, sappiano leggere e scrivere portoghese, e abbiano dai 22 ai 32 anni di età.

Da tutti i lavoratori addetti all'industria dei trasporti si esige la presentazione di una carta di abilitazione rilasciata dalla Prefettura municipale, e registrata negli uffici di Polizia.

*
**

Fonderie e Officine meccaniche.

PER GIORNO

Aggiustatori	5.000 a 7.000 <i>reis</i>
Tornitori	8.000 a 10.000 »
Fabbri	3.000 a 4.000 »
Calderai	6.500 <i>reis</i>

PER GIORNO

Meccanici	8.000 a 12.000 <i>reis</i>
Impiombatori	4.000 a 6.000 »

PER MESE

Fuochisti	100.000 a 150.000 <i>reis</i>
Macchinisti	130.000 a 250.000 »
Elettricisti	210.000 a 250.000 »
Aiutanti elettricisti	100.000 a 150.000 »

Nelle fonderie e officine meccaniche il lavoro dura 9 a 11 ore il giorno. Nella maggior parte delle officine gli operai hanno un'ora libera per la refezione.

*
**

Fabbriche di Tessuti Maglierie e Passamanerie.

PER GIORNO

Filatore	4.200 a 5.500 <i>reis</i>
Filatrici	2.200 a 3.800 »
Tessitori	4.200 a 5.500 »
Tessitrici	3.300 a 4.500 »
Tintori	3.800 a 6.000 »
Operai per maglierie	4.000 a 5.000 »
Operaie »	2.000 a 4.500 »

PER MESE

Lavoranti (donne)	90.000 a 110.000 <i>reis</i>
» (uomini)	180.000 a 300.000 »

PER MESE

Meccanici, macchinisti, elettricisti

addetti all'industria . . . 120.000 a 300.000 *reis*

Nelle fabbriche di tessuti la giornata di lavoro varia da 10 a 12 ore. In quelle di passamanerie e maglierie da 8 a 9 1/2. Nella filatura e tessitura il lavoro è sempre fatto a cottimo e per conseguenza il maggior salario dipende dall'abilità dell'operaio. I ragazzi guadagnano da 40 a 80 *reis* per ogni ora di servizio.

*
* **Fabbriche di Cappelli.*

PER GIORNO

Cucitrici	2.000 a 4.000 <i>reis</i>
Apprendisti cucitrici	1.500 a 3.000 »
Operai addetti alle forme . . .	5.000 a 8.000 »
Fullisti	3.000 a 8.000 »
Pressatori	4.500 <i>reis</i>

Il lavoro dura generalmente 9 ore il giorno; i pagamenti sono fatti ogni mese: in alcune fabbriche ogni quindicina. Quasi tutte le fabbriche danno lavoro a domicilio alle cucitrici. C'è mancanza di personale in questa industria.

*
* **Tipografie.*

PER GIORNO

Tipografi	3.000 a 7.000 <i>reis</i>
Apprendisti	1.500 a 2.000 »
Linotipisti	15.000 <i>reis</i>

PER GIORNO

Stampatori a macchina	7.000	a	12.000	»
» a mano	5.000	a	12.000	»
Legatori	6.000	a	9.000	»
Rigatori	6.000	a	9.000	»

PER MESE

Incisori	300.000	a	500.000	<i>reis</i>
--------------------	---------	---	---------	-------------

Nelle tipografie, litografie, la durata del lavoro è generalmente di 8 ore e mezzo per giorno. Incomincia di solito alle 7 del mattino e termina alle 5 di sera, con una interruzione di un'ora e mezzo per la refezione. I pagamenti sono effettuati ogni settimana, o ogni quindicina, o ogni mese, secondo le officine.

*
*
*

Sartorie.

(Case di 1° ordine)

PER MESE

Tagliatori	400.000	a	600.000	<i>reis</i>
Aiutanti tagliatori	200.000	a	400.000	»
Cucitori	160.000	a	200.000	»

(Case di 2° ordine)

PER MESE

Tagliatori	200.000	a	400.000	<i>reis</i>
Cucitori	100.000	a	150.000	»

Si nota mancanza di personale per le sartorie di primo ordine e sarte per lavoro a domicilio. Questo è così retribuito: da 40.000

a 50.000 *reis* un capo di vestito; da 30.000 a 40.000 *reis* un soprabito; e da 5.000 a 7.000 *reis* un paio di calzoni. I calzoni e le sottovesti sono cuciti generalmente da donne. I pagamenti si fanno per lo più il sabato.

IL COSTO DEI GENERI DI PRIMA NECESSITÀ

Diamo tabella dei prezzi dei principali generi di consumo in S. Paolo, distinguendo il centro della città dal quartiere popolare per eccellenza, il Braz, dove si trova agglomerata circa la metà degli operai della capitale.

Da questa tabella appare anche che alcuni pochi generi di consumo popolare, come la carne di porco, il vino nazionale comune, il lardo fresco, ecc., sono più cari nel quartiere popolare che nel centro della città. L'elevato prezzo di questi generi nelle numerose vendite del Braz è attribuito alla grande divisione e suddivisione del piccolo commercio e alla vendita a credito.

Da pochissimo tempo in questo popolatissimo rione della città furono gettate le basi di una cooperativa di consumo.

GENERI	UNITÀ DI MISURA	PREZZO	
		CENTRO DELLA CITTÀ	QUARTIERE DEL BRAZ
Acquavite	bottiglia	111.000 <i>reis</i>	433 <i>reis</i>
Baccalà	kg.	1.050 »	1.000 »
Caffè macinato di 2 ^a qualità	»	1.380 »	1.330 »
Candele ordinarie	il pacco	1.000 »	600 »
» di stearina	»	1.340 »	1.000 »
Carne secca	kg.	1.150 »	1.060 »
Carne di vacca di 2 ^a qualità	»	700 »	600 »

GENERI	UNITÀ DI MISURA	PREZZO	
		CENTRO DELLA CITTÀ	QUARTIERE DEL BRAZ
Carne di porco	»	1.200 <i>reis</i>	1.260 <i>reis</i>
Cipolle	»	1.000 »	900 »
Fagiuoli	»	300 »	250 »
Farina di grano	»	480 »	433 »
» mandioca	»	200 »	200 »
» granturco	»	186 »	166 »
Fiammiferi	il pacco	500 »	466 »
Grasso per cucina	kg.	1.410 »	1.530 »
Lardo salato	»	1.520 »	1.400 »
» fresco	»	1.200 »	1.250 »
Latte	litro	500 »	500 »
Olio	»	2.180 »	1.030 »
Pane italiano	kg.	450 »	350 »
Patate	»	210 »	200 »
Petrolio	litro	360 »	300 »
Riso	kg.	495 »	440 »
Sale	»	250 »	350 »
Sapone ordinario	»	950 »	366 »
Vino comune nazionale . . .	bottiglia	400 »	466 »
» estero	»	1.000 »	925 »
Zucchero raffinato di 2 ^a qualità	kg.	700 »	600 »

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 492-13.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*